



MAGAZINE Febbraio/2023 n.02
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

בטאון הקהילה היהודית בישראל

DA 78 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

Israele: alle radici del cambiamento. La svolta politica, i nuovi scenari

Folle oceaniche sul Monte Meron. La passeggiata di Ben Gvir sulla Spianata e cinquantamila ebrei saliti sul Monte del Tempio nel 2022. Infine, un milione di israeliani affluiti al Kotel a ottobre, per Sukkot. Cifre record, mai viste. Frutto di una spinta redentiva e messianica come risposta a un'instabilità sociale sempre più acuta. Questo il terreno in cui affonda le radici il nuovo governo. Ma di che cosa parliamo quando diciamo "nuovo nazionalismo religioso"? Per capire, ascoltiamo le parole dei suoi stessi leader



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/MEDIA SUMMIT

Israele-Diaspora, un legame indissolubile nonostante le differenze

CULTURA/LINGUE GIUDAICHE

Dal bagitto al romanesco e oltre: viaggio nelle parlate giudaico-italiane. Un *pastiche* linguistico unico

COMUNITÀ/SERVIZI SOCIALI

La Residenza Arzaga: un bilancio. E tutte le novità. Qualità medica, cure personalizzate...

Kesher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinate
Centrale
Milano

CORSI DI EBRAISMO ONLINE

ciclo

I GRANDI PENSATORI

Lunedì 6 febbraio ore 19.00

**rav Joseph Ber Soloveitchik, leader spirituale
dell'Ebraismo Ortodosso Americano**

a cura di rav Alberto Somekh

Lunedì 13 febbraio ore 19.00

Walter Benjamin: ricomporre l'infranto

a cura di rav Benedetto Carucci

Lunedì 20 febbraio ore 19.00

Yeshayahou Leibowitz. Un pensatore anticonformista?

a cura di David Nizza

Lunedì 27 febbraio ore 19.00

Emmanuel Levinas; il volto dell'altro

a cura di rav Ariel di Porto

KESHER IN DIRETTA STREAMING SU ZOOM

Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse



Caro lettore, cara lettrice,
l'idea del naufragio ha sempre abitato il destino ebraico, naufragio individuale, culturale, sentimentale e di identità, seguito spesso da nuovi approdi su lidi incogniti e inospitali. Non sfugge a questa logica la vicenda di Erwin Blumenfeld, artista e maestro della fotografia del XX secolo, nato a Berlino (1897-1969) in una famiglia della buona borghesia ebraica, espatriato a Amsterdam dove vive per 17 anni, poi in fuga a Parigi nel 1936, internato in un campo a Vichy e finalmente sbarcato a New York nel 1941. Blumenfeld approda alla fotografia per caso, dopo ripetuti fallimenti imprenditoriali e bancarotte, chiamato a mantenere tre figli e una moglie nata ricca ma che non lo è più, Lena Citroën (quella delle automobili). Stenti, umiliazioni, indigenza, business sbagliati: insomma, una vita di espedienti sembra perseguitare Blumenfeld.

Fino alla svolta. Sarà il suo animo inquieto, libero, sperimentale a salvarlo. Alla scoperta di sé e del senso dell'esistenza, sulla strada tortuosa che si cerca di inseguire per arrivare a se stessi. Distante dallo stile burroso dei ritratti fotografici alle signore altoborghesi dell'epoca, lontano dalla pasticceria artistica del suo tempo, in America Blumenfeld diventerà l'audace e innovativo interprete della bellezza statunitense, dell'*american dream* in un mondo più aperto e arioso. Da Parigi porta con sé, in valigia, l'estetica dadà-surrealista, ha capito che "l'Arte è magia liberata dalla menzogna di essere verità", come scrive Adorno: per questo solarizza le fotografie, impara da Man Ray e dalle sue immagini sovraesposte, sposa una visione più surreale e grottesca della realtà, immortala già nel 1933 (!), in un fotomontaggio agghiacciante, entrato nel mito, l'immagine di Hitler costruita su un teschio. Una mostra a Parigi, al *Musée de l'art e de l'histoire du Judaïsme* (fino al 5 marzo), ne celebra oggi il genio e i clic leggendari, 180 fotografie di colui che diventerà non solo un venerato artista d'avanguardia ma il fotografo del bel mondo *wasp*, una star internazionale, il ritrattista delle dame e delle dive – da Grace Kelly a Jean Patchett - autore di leggendarie copertine per *Vogue America*, *Life*, *Harper's Bazaar*. Dicevamo che Blumenfeld è un expat abitato dai vecchi traumi, umiliazioni, orrori vissuti prima del 1941. Un umiliato e offeso arrivato alle soglie della disperazione e inciampato nel successo per caso.

Come per Blumenfeld, chi non ha sperimentato forme di naufragio una volta nella vita, in un modo o nell'altro? I flutti del vivere ci sbattono sugli scogli di paesi inospitali, dentro nuove geografie, nuove mentalità e usi, in nuovi luoghi dell'anima: naufraghi sentimentali e emotivi, naufraghi scagliati, fradici e umidi, su spiagge oscure, in preda a ancestrali paure. La paura di chi è arrivato in una terra che non conosce, che non sa come verrà accolto, con l'angoscia di non sapere dove si è finiti perché spesso anche i luoghi più civili e gentili, quando si tratta di accoglierti, si dimostrano inospitali e bruschi per chi da straniero arriva privo di amici o di guide. Così è stato per i miei antenati sefarditi – espulsi o fuggiaschi nel Mediterraneo dei secoli passati -, per i miei genitori, per i miei compagni di classe alla Scuola ebraica, e per moltissimi di noi, ebrei di Milano, ashkenaziti, mediorientali, nord-africani e persino italiani, in alcuni casi. Tutti un po' naufraghi, via da miseria o conflitti, da sogni e speranze svanite. Come per Erwin Blumenfeld, dotati di un'ostinata capacità di ricordo e di resistenza. E dietro l'angolo, inaspettata, una diversa e a volte più benevola strada.

Federico D'Amico

08



11



28



16



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Israele: alle radici del cambiamento. La svolta politica, i nuovi scenari

06. Voci dal lontano occidente

07. I "laboratori" della nuova leadership haredi

08. I dilemmi della giovane Rivca (davanti a Biden e al Papa)

11. Jewish Media Summit Israele-Diaspora, un legame indissolubile, nonostante le differenze

15. La domanda scomoda

CULTURA

16. Speciale: le lingue degli ebrei In viaggio nel Belpaese, a cavallo delle parole. L'avventura delle lingue giudaico-italiane, da Livorno a Venezia, da Roma a Torino...

22. Ebraica. Letteratura come vita

23. Sorgente di vita da 50 anni l'ebraismo in TV: reportage, inchieste, interviste che hanno fatto storia

27. Storia e contro storie

28. Hagar, madre per procura. Ma è anche una storia d'amore

29. Scintille. Letture e riletture

31. Camminare nel tempo, il nuovo libro di Rav Della Rocca

COMUNITÀ

32. Consiglio: i lavori delle commissioni e l'impegno per Run for Mem

34. Sylvia Sabbadini è la nuova presidente ADEI WIZO Milano

37. Residenza Arzaga: bilanci e progetti, più qualità alla vita

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

A dicembre durante Chanukkà nove giorni di festival

A Izmir è andata in scena la cultura ebraica sefardita



Izmir. La nascita dello Stato di Israele, insieme a sconvolgimenti economici e politici, hanno portato però all'emigrazione della maggioranza degli ebrei turchi. Tuttavia, il florido passato della comunità rivive in un festival che dal 2018 a oggi porta a dicembre, durante Chanukkà, migliaia

di persone a partecipare a concerti di musica ebraica e ladina, degustazioni di cibo tradizionale e conferenze sulla storia della comunità ebraica. Nel 2022, per la prima volta, sono state aperte alcune delle sinagoghe dell'antica "juderia" (il quartiere ebraico) che si stanno restaurando con il finanziamento dell'Unione Europea e del comune. Fra queste, la sinagoga in cui Shabbetai Zvi entrò dichiarando di essere il messia. Oggi solo due di questi edifici sono usati regolarmente dalla comunità ebraica, mentre gli altri, una volta rinnovati, saranno usati come location per mostre ed eventi.

Fare conoscere l'antica cultura ebraica di Izmir ai cittadini e ai visitatori è l'obiettivo del festival che dal 2018 attira migliaia di persone nella terza città della Turchia, che vanta una antica e florida comunità ebraica, oggi ridotta a 1300 persone. Come racconta David Klein sulla *Jewish Telegraphic Agency*, la sua comunità crebbe in modo esponenziale con l'afflusso di ebrei sefarditi dopo l'espulsione dalla Spagna, arrivando a 30.000 persone; qui nacquero molti artisti, scrittori e rabbini, fra cui anche il famoso "falso messia", Shabbetai Zvi, la cui casa natale si trova ancora oggi a

[in breve]

Spielberg trionfa ai Golden Globe con *The Fabelmans*

Due Golden Globes per *The Fabelmans* di Steven Spielberg. Il film, presentato nel programma della Festa del Cinema e di Alice nella città, è stato premiato come Miglior film drammatico e per la Miglior regia. Il lungometraggio esplora, come mai prima d'ora nelle produzioni del grande regista, vari profili inediti della sua biografia. Fra questi la sua infanzia, il rapporto con i suoi genitori Aaron e Leah e gli inizi incerti della sua carriera cinematografica. Una semi autobiografia in cui realtà e fiction si mescolano, regalando uno spaccato intenso e personale dell'infanzia americana del XX secolo.



Rolling Stone: Ofra Haza fra i 200 migliori cantanti di tutti i tempi

Il prossimo 23 febbraio, saranno passati ventitré anni dalla tragica fine della vocalist israeliana Ofra Haza, morta di Aids a soli 42 anni. La cantante è stata una delle poche artiste dello Stato ebraico ad essere riuscita a uscire dagli angusti confini della musica locale, affermandosi

internazionalmente e diventando molto famosa anche in Italia. A confermarne la fama e l'importanza artistica la recente classifica redatta dalla celebre testata musicale americana *Rolling Stone* dei 200 migliori cantanti di tutti i tempi, nella quale la cantante, di origine yemenita, avrebbe raggiunto il centottantaseiesimo posto. Un riconoscimento davvero prestigioso in cui la rivista ha sottolineato la capacità di questa incredibile artista di "riunire le antiche tradizio-



ni yemenite e la musica pop moderna creando qualcosa di adatto alla sua epoca". Elogiando uno dei suoi più travolgenti successi, *Im Nin'Alu* del 1984, come "una canzone estremamente espressiva capace di trasportare lontano

l'ascoltatore grazie alla voce da mezzo soprano di Ofra Haza", *Rolling Stone* ne ha evidenziato "l'originalità e la profonda influenza che il suo contributo artistico ha avuto sulle generazioni successive". *Roberto Zadik*

Ebrei irlandesi: nuovo importante database alla Israel National Library

VENTIDUE VOLUMI RACCONTANO TRE SECOLI DI STORIA DELL'EBRAISMO NELL'ISOLA

Della storia millenaria degli ebrei irlandesi fino a oggi non si sapeva molto: ora, invece, sono accessibili molte informazioni grazie a un nuovo database, accolto dalla Libreria Nazionale di Israele (Israel National Library), come riporta il *Jewish Telegraphic Agency*, che in 22 volumi racconta tre secoli di ebraismo irlandese, dal 1700 ad oggi. Una presenza millenaria, secondo il sito *My Jewish learning*, fin dal 1079, quella degli ebrei immigrati in Irlanda

dalla Normandia nel Medioevo. Questa popolazione ha subito delle persecuzioni come la "cacciata" nel 1290, quando anche i correligionari inglesi dovettero lasciare la Gran Bretagna, ma ha anche avuto i suoi momenti di splendore, dopo secoli di oblio; infatti, Dublino divenne rifugio sefardita per centinaia di ebrei spagnoli e portoghesi, conoscendo una delle sue fasi migliori, dalla metà dell'Ottocento fino alla Shoah, con l'arrivo di popolazioni ebraiche provenienti anche dalla

Germania, dalla Polonia e dall'Inghilterra che si dedicavano al commercio e all'importazione soprattutto di vini. Spesso boicottati e perseguitati dalla Chiesa e dalla popolazione locale, gli ebrei irlandesi non hanno avuto vita facile e, attualmente, sono meno di duemila, distribuiti fra Dublino, Belfast e Cork. In mostra, alla Israel National Library, l'elenco dei nomi, dei certificati di nascita e di sepoltura e una serie di materiali inediti meticolosamente compilati e raccolti da Stuart Rosenblatt presidente della Società genealogica ebraica irlandese. Presenti anche i censimenti, gli indirizzi delle abitazioni e i membri delle varie sinagoghe. *R.Z.*



Musica: Robbie Williams in concerto a Tel Aviv a giugno



La popstar britannica Robbie Williams si esibirà in Israele nel giugno di quest'anno. Come rivelano i siti *Walla* e *Ynet*, il concerto si terrà il 1° giugno nel parco Yarkon a Tel Aviv. Williams si era già esibito in Israele nel 2015 davanti a 35.000 persone. (Foto: Wikimedia Commons)



A 100 anni dalla nascita, esce in italiano la biografia di Stan Lee

"Creatore di eroi, mondi, miti": così è stato definito il fumettista Stan Lee, creatore della maggior parte dei supereroi Marvel, una figura sulla quale cerca di fare luce la biografia scritta dal giornalista americano Abraham Riesman, tradotta da poco in italiano con il titolo *Stan Lee. La storia della Marvel nella vita di un creativo e uomo d'affari amato e controverso*, edita da Rizzoli Lizard. Attingendo a precedenti biografie e a migliaia di materiali d'archivio, Riesman ricostruisce la vita del celebre fumettista: nato a New York nel 1922 da genitori ebrei immigrati dalla Romania, Stanley Martin Lieber - questo il suo nome - iniziò a lavorare nel mondo del fumetto in un'epoca in cui questo non era ancora riconosciuto come una vera forma d'arte. *Nathan Greppi*

A Gerusalemme nuovi scavi archeologici alla Piscina di Siloam nella Città di Davide

Fu costruita circa 2.700 anni fa e faceva parte del sistema idrico di Gerusalemme durante il regno del re Ezechia (VIII sec. a. C.). Denominata piscina di Siloam (Siloé), fungeva da serbatoio per la sorgente di Gihon, da cui l'acqua veniva deviata e immagazzinata in tunnel sotterranei. Oggi è un sito archeologico localizzato nella parte inferiore del fianco meridionale del monte Ophel, che ora si trova fuori dalle mura cittadine della Città vecchia, nell'area della Fondazione Città di Davide. Nel sito verranno intrapresi nuovi scavi archeologici finalizzati a riportare completamente alla luce la

piscina per la prima volta da quando venne costruita e che l'area dei lavori sarà visitabile dal pubblico. La Piscina di Siloam si raggiungerà tramite un percorso che inizierà nella Città di Davide e terminerà ai piedi del Kotel, il Muro del Pianto. Alcuni archeologi ritengono che la piscina fosse usata per il mikveh, il bagno rituale, dai pellegrini che volevano purificarsi prima di continuare a visitare il Tempio. La struttura è menzionata diverse volte nella Torah. In Isaia 8:6 vengono citate le acque della piscina, mentre il versetto 22:9 fa riferimento alla costruzione del tunnel di Ezechia. *Ilaria Ester Ramazzotti*





L'ASCESA DEL NUOVO NAZIONALISMO RELIGIOSO, DOPO UNO STALLO POLITICO DURATO TRE ANNI

Israele: alle radici del cambiamento. La svolta politica, i nuovi scenari

Folle oceaniche sul Monte Meron. La passeggiata di Ben Gvir sulla Spianata e cinquantamila ebrei saliti sul Monte del Tempio nel 2022. Infine, un milione di israeliani affluiti al Kotel a ottobre, per Sukkot. Cifre record, mai viste. Frutto di una spinta redentiva e messianica come risposta a un'instabilità sociale sempre più acuta. Questo il terreno in cui affonda le radici il nuovo governo. Ma di che cosa parliamo quando diciamo "nuovo nazionalismo religioso"? Per capire, ascoltiamo le parole dei suoi stessi leader

di ALDO BAQUIS
Gerusalemme

Un spirito nuovo aleggia in Israele negli ultimi anni, e di sicuro negli ultimi mesi. «Nei dieci giorni compresi fra il Capodanno e il digiuno del Kippur, un milione di fedeli sono affluiti al Muro del Pianto. Venivano da tutto il Paese. C'era chi proveniva da Kiryat Shmona, chi da Eilat. Hanno fatto anche quattro ore di viaggio in ciascuna direzione, pur di essere presenti alle cerimonie». In un colloquio dello scorso dicembre il rabbino del Muro del Pianto Shmuel Rabinovic era ancora pieno di meraviglia davanti a questa folla. «Una cifra da record. La stessa moltitudine si è ripresentata anche per Sukkot, ad ottobre». Il Muro del Pianto sembra peraltro avere una attrazione peculiare, sugli israeliani come sui turisti. «Nel 2003 i visitatori furono 3 milioni, che sono saliti a 12 milioni nel 2019, prima del

Covid». Quest'anno si è tornati a questo livello.

Dalla finestra dell'elegante ufficio di Shmuel Rabinovic si ammira la Spianata antistante il Muro del Pianto. Volendo, si può quasi "toccare con mano" il Monte del Tempio, *Har ha-Bait*. Ossia anche la Spianata delle Moschee. Essendo ortodosso, il rabbino Rabinovic, che si trova a 200 metri di distanza, dice di non averci mai messo piede in vita sua. «Noi non possiamo entrarci, perché siamo impuri. Solo col Messia potremo purificarci», spiega, adducendo la posizione ufficiale e tradizionale del rabbinato israeliano.

Circa la visita sulla Spianata del Ministro della sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir (leader del partito di estrema destra Otzmà Yehudit, ossia Potenza ebraica), il rabbino Rabinovic si era detto contrario per principio. «Dal punto di vista della Halachà, io la trovo molto negativa. La visita di Ben

Gvir non cambierà comunque lo status quo», aveva precisato. In ogni caso, aveva anche osservato, rispetto ai milioni di fedeli che tuttora pregano al Muro del Pianto, quelli che "salgono sul Monte" sono – a suo modo di vedere – una percentuale molto ristretta. Ma secondo *Makor Rishon*, il giornale del sionismo religioso, "dopo decenni di letargo, il pubblico ebraico si risveglia". Nel mese di ottobre, precisa, durante le feste solenni ebraiche, sono saliti sul Monte 7.384 ebrei religiosi. E nel corso dell'intero 2022 è stato raggiunto un record assoluto: 48.230 ebrei religiosi (su un totale di 300 mila visitatori che includono anche turisti ed escursionisti israeliani), contro i 14 mila del 2016. Più che triplicati. La tendenza è chiara, e le previsioni – secondo il giornale – lo sono altrettanto: "Il cambiamento è in corso di fronte ai nostri occhi meravigliati. Deriva dalla spinta interiore possente delle persone semplici che vi ascendono, nonostan-

Da sinistra:
Amichay
Shikly e Bibi
Netanyahu;
il rabbino
del Muro del
Pianto Shmuel
Rabinovic;
Avi Maoz.

te le difficoltà fraposte dalle autorità. Altrimenti salirebbero sul Monte in centinaia di migliaia ogni anno, se non milioni», scrive *Makor Rishon*. «Per molti anni siamo saliti sul Monte in tre o quattro la settimana. Le ispezioni erano molto severe. Ci controllavano anche nelle tasche, perfino in bocca. Se in un anno salivamo in cento, era un miracolo», ha ricordato al settimanale nazional-religioso *Be-Sheva* il rabbino Yehuda Kreuser. Si tratta del rabbino che ha diretto il collegio *Ha-Reayon ha-Yehudi* (Il concetto ebraico) fondato dal rabbino oltranzista Meir Kahane, e che per decenni ha guidato spiritualmente Itamar Ben Gvir. «Oggi, ogni giorno, salgono in 200, recitano regolarmente Mincha e tengono lezioni di Torah».

La visita a sorpresa di Ben Gvir sul Monte del Tempio a gennaio, appena pochi giorni dopo la presentazione del governo, ha destato scalpore internazionale e forte preoccupazione da parte palestinese e di diversi Stati arabi, fra cui Giordania, Egitto, Emirati e Bahrein. Netanyahu ha assicurato che lo status quo non cambierà. Ma secondo il rabbino Kreuser il concetto che deve ispirare Israele circa il Monte del Tempio è che la arrendevolezza è controproducente. «Quando noi diamo prova di forza – ha affermato – tutto poi si calma». E in prospettiva occorrerà, a suo parere, celebrare sacrifici pasquali sul Monte del Tempio. «In passato, per questa mia tesi, sono stato interrogato dalla polizia». Ma adesso che Ben Gvir è ministro e il figlio deputato alla Knesset, il rabbino Kreuser spera che le cose cambieranno. «Dal punto di vista della Halachà – ha concluso – non c'è alcun problema per iniziare i sacrifici già domani».

Intanto, gli ebrei ortodossi mostrano di sentirsi sempre più consapevoli di aver conquistato un ruolo centrale nella società israeliana, dopo aver mantenuto per decenni uno status di marginalità. La demografia fa la sua parte: secondo dati diffusi di recente dall'Istituto israeliano per la demo-

crazia (Idi) gli ebrei ortodossi sono oggi 1,28 milioni, il 13,5 per cento degli israeliani. Il loro tasso di crescita è del 4 per cento: il più elevato fra le diverse componenti del Paese. Entro la fine di questo decennio saranno il 16 per cento degli israeliani. Il loro peso specifico è inequivocabile. In occasioni particolari – come nei funerali di grandi rabbini o nei pellegrinaggi annuali sul Monte Meron, in Galilea – il loro fervore religioso si combina a una impressionante capacità logistica che consente, in poche ore, a decine di migliaia di persone, di convergere nello stesso posto, dando vita a vere fiumane umane.

Nei loro agglomerati urbani lo Stato laico di Israele si fa da parte. Può accadere (come a Beit Shemesh) di vedere marciapiedi separati per uomini e donne, o anche un divieto di transito alle donne nelle immediate vicinanze di un collegio rabbinico. Nei loro autobus gli uomini siedono davanti, le donne dietro.

Schematizzando molto: meno frequenti fra gli israeliani che orbitano su Tel Aviv, questi assestamenti profondi nella società israeliana riguardano piuttosto quanti fanno riferimento all'area geografica che spazia fra Gerusalemme e la Giudea-Samaria. In collegi rabbinici nazional-religiosi si insegna che la nascita dello Stato d'Israele – con il ritorno degli ebrei a Sion dopo 2000 anni nella Diaspora – rappresenta la realizzazione della profezia di Geremia e che si tratta di un evento storico talmente sconvolgente nella storia del popolo ebraico da poter essere accostato all'Esodo dall'Egitto. Si insegna anche che la Guerra dei Sei giorni – ossia "la liberazione della Giudea-Samaria" – era stata profetizzata da un importante rabbino di Gerusalemme e che essa stessa era espressione di una precisa volontà divina. In quei collegi rabbinici si discute di una "salvazione" (*Gheulà*) ritenuta già in atto, e di messianesimo. Si afferma che il sionismo laico, avendo esaurito il suo ruolo nella storia dell'ebraismo, è destinato ad uscire di scena e si polemizza anche con

il mondo ortodosso, ritenuto troppo passivo. Si vagheggia anche una *ma-hapechà emunit*, una rivoluzione nella fede, che sarebbe adesso nell'aria.

Come spiega lo studioso Tomer Persico (autore del libro *Un uomo ad immagine di Dio*), notevoli evoluzioni sono in corso nello stesso sionismo religioso. In passato il cosiddetto *Mizrahi* era una forza sionista moderata, più colomba che falco, anche con venature di socialismo. Era una forza "modernizzatrice", aperta al mondo laico e alle novità. Adesso al suo interno si è imposta una corrente più "rigorista" e rigida (*'Harda'*), ossia con influenze degli *haredim* ortodossi) che vede con ostilità il liberalismo occidentale in varie forme: il femminismo, l'emancipazione del movimento Lgbt, l'individualismo, il concetto per Israele di uno "Stato di tutti i cittadini". Sarebbe quindi la modernità occidentale quella da ridimensionare.

Uno dei personaggi emergenti nel nuovo governo Netanyahu è Amichay Shikly, dello schieramento nazional-religioso. Nelle elezioni precedenti era nel partito di Naftali Bennett, Yemina. Nel frattempo è approdato nel Likud ed è stato nominato Ministro per la Diaspora e per l'Eguaglianza sociale. In un discorso pronunciato nel marzo scorso, su invito di una organizzazione nazionalista, Shikly ha rilevato fra l'altro che, nel corso della

Storia, il popolo ebraico ha dovuto misurarsi con imperi diversi. «Così avvenne con l'impero egizio, – ha detto testualmente – con gli Assiri e con i Babilonesi, con i Greci e con i Romani e, trascorso un lungo periodo – anche con l'impero della Germania nazista. Oggi – ha proseguito – ci confrontiamo con un altro impero, ma la lotta è diversa. Il popolo ebraico non ha ancora notato la lotta ingaggiata contro di lui dall'Impero occidentale. Esso non ci manda contro legioni armate e non intende distruggerci fisicamente. Ma quell'impero, mediante una forza morbida, vuole cancellare la nostra identità nazionale, destabilizzare la nostra sovranità politica, espellerci dai lembi della terra patria in Giudea- ➤

> Samaria. In parole povere, vuole fare a pezzi l'impresa sionista».

Chi sono dunque i nuovi nemici che tramano contro Israele?

Sono i governi stranieri e Ong che finanziano attività sociali in Israele e fra i palestinesi, che sostengono la emancipazione politica della minoranza araba in Israele o che premiano libri o film di autori israeliani "liberali". Queste attività avranno, prevedibilmente, spazi sempre più limitati in Israele, mentre in parallelo – secondo Shikly – nelle scuole e nei media crescerà la divulgazione sistematica e capillare dell'ebraismo. Sulla stessa lunghezza d'onda è anche il viceministro Avi Maoz, leader del partito fondamentalista ebraico Noam, che ha avuto da Netanyahu l'incarico di costituire nell'ufficio del primo ministro una "Autorità per l'identità ebraica nazionale". Finanziata con 150 milioni di shekel questa Autorità – secondo quanto anticipato da Maoz – cercherà di depurare i programmi scolastici da influenze "impure" provenienti dall'Occidente, che secondo lui mirano ad oscurare il carattere ebraico di Israele.

Di fronte a questi sviluppi una "colomba" nazional-religiosa, un politico che ha chiesto di non essere citato per nome, ha espresso apprensione: questo atteggiamento di confronto



con l'Occidente e di ostilità ai suoi valori rischia di approfondire le lacerazioni interne in Israele, nonché di isolarlo sul piano internazionale. Inoltre, secondo la "colomba" nazional-religiosa, la linea intransigente dell'ortodossia ebraica, che accomuna il rabbino Rabinovic e Shikly, rischia di alienare le comunità ebraiche *conservative* e riformate negli Usa. Le sue, ha avvertito, sono comunque al momento posizioni di minoranza: non solo sul piano nazionale, ma anche nel salotto di casa sua. ☺

[voci dal lontano occidente]

Sì, il Monte del Tempio è anche una questione politica. Lasciamola però a chi ha il diritto (e il dovere) di gestirla

Un tempo in Italia, e non solo, si diceva che tutto era "politica". Anche le questioni private. Nel lontano Occidente questo riflesso condizionato non è scomparso ma si è trovato un nuovo oggetto della propria considerazione totalizzante: Israele. Quando si parla dello Stato ebraico, dalla formazione di un governo allo status presente o futuro delle relazioni con i vicini arabi, il dibattito ha respiro internazionale. E viene approvato o respinto come se riguardasse direttamente gli osservatori più distanti. Un esempio è la polemica che circonda il Monte del Tempio, al centro di una disputa a più soggetti (Israele, l'Anp, la Giordania e ora anche l'Arabia Saudita) che porta altri Paesi a dire la loro come se li riguardasse in prima persona.

Non c'è dubbio: questioni religiose come quelle che si riferiscono al luogo più sacro della Storia (non soltanto per gli ebrei) si trasformano istantaneamente in politica. Perché le rivendicazioni di sovranità su Har Habait, almeno dal 1967, e cioè all'indomani della riunificazione di Gerusalemme, si legano a filo doppio con la legittimità stratificata nei secoli di chi abbia il diritto (esclusivo) di pregarvi.

Ora, la recente "passeggiata" del neo ministro Itamar Ben-Gvir, poco tempo dopo la nascita del nuovo esecutivo guidato da Benjamin Netanyahu, è stata accolta dalle capitali arabe con rabbia e sdegno (atteggiamento non sorprendente). Ma ha suscitato anche la reazione ufficiale degli Stati Uniti che hanno "deprecato" la decisione del rappresentante di Otzma Yehudit (Potere ebraico), formazione di estrema destra. Molti altri Paesi occidentali hanno ribadito la loro contrarietà al "cambiamento dello status quo" del luogo sacro, stigmatizzando il gesto di Ben-Gvir, mentre i media internazionali hanno subito ricordato la visita di Sharon, nel 2000, dopo la quale fu scatenata una sanguinosa rivolta dei palestinesi, ben presto definita Seconda Intifada.

Il primo ministro Netanyahu ha più volte ribadito che nessuno, a Gerusalemme, ha intenzione di cambiare lo status quo sul Monte del Tempio, definito da Moshè Dayan all'indomani della Guerra dei sei giorni, che consente ai musulmani libero



di PAOLO SALOM

accesso sempre e libertà totale di culto, mentre limita le visite degli ebrei a giorni e orari specifici, vietandone rigorosamente qualsiasi preghiera (basta muovere le labbra per essere espulsi senza esitazioni). È giusto tutto questo? Al di là delle opinioni, vorrei qui sottolineare che nel giugno 1967 Moshè Dayan agì di propria iniziativa, lasciando alla Casa reale giordana il controllo religioso dei luoghi conquistati da Tsahal, mentre a Israele sarebbe da allora spettato garantirne la sicurezza. Cosa che è stata fatta finora: un estremista israeliano fu arrestato quando fu scoperto a progettare la distruzione con la dinamite della moschea di Al Aqsa. Mentre la polizia è intervenuta ogni qualvolta i palestinesi iniziavano assalti e rivolte partendo proprio da lì.

Israele è una democrazia, come sappiamo. Un Paese non privo di difetti che tuttavia ha forze e capacità di risolvere le questioni più dirompenti con gli strumenti della legge e della legalità. Dunque che bisogno c'è di unirsi al coro delle condanne? Ricordiamo che i giordani, nel 1948, rasero al suolo il quartiere ebraico della Città Vecchia dopo la conquista, comprese le tante (e antiche) sinagoghe che vi si trovavano. Gli israeliani avrebbero potuto rendere la pariglia nel 1967. Ma non l'hanno fatto. Per motivi ovvi, accanto a una differente predisposizione: non chiudere la porta alla pace, un giorno, non importa quanto lontano. Chi adesso aizza le folle gridando al lupo ha ben altri obiettivi. Arafat, nel 2000, aveva soltanto bisogno di un pretesto per scatenare la sua rivolta. Se Sharon non fosse andato sul Monte del Tempio ne avrebbe trovato un altro.

Dunque, per tornare a noi: di cosa ha timore il lontano Occidente? Di una rivolta araba? Ma se fosse nei piani di chi ha il potere di lanciarla, dubitate forse che ne mancherebbe l'occasione? Sì, il Monte del Tempio è anche una questione politica. Lasciamola però a chi ha il diritto (e il dovere) di gestirla. Ricordando che non soltanto i musulmani hanno motivi per pregare in quel luogo: è sacro agli ebrei da sempre e ai cristiani da almeno duemila anni.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



I "laboratori" della nuova leadership haredì

Dove si formano i nuovi leader? Quali le yeshivot di punta? Una piccola mappa. Da Rav Kook a Rav Druckman: l'evoluzione del movimento sionista religioso



di DAVID ZEBULONI

Nel giorno dell'accensione dell'ultima candela di Channukà, si è spento all'età di novant'anni Rav Haim Druckman, senza dubbio tra i più influenti rabbini che Israele abbia avuto, sia sul piano politico sia sociale. Secondo alcuni, infatti, con la sua morte si è chiuso un capitolo storico che vede protagonista il movimento sionista religioso, di cui lui era mentore indiscusso. Costatazione fondata, ma pur sempre paradossale se prendiamo in considerazione il successo clamoroso che il partito sionista religioso ha avuto nelle ultime elezioni parlamentari. Successo dovuto anche e soprattutto all'appoggio di Rav Druckman. Presto ne capiremo il motivo, ma prima, avendo proclamato la fine di un capitolo storico, risulta importante capire come questo abbia avuto inizio.

Domandando a qualunque allievo di media preparazione in Israele chi ha fondato il movimento sionista religioso, otterremmo la risposta ovvia: Rav

prima che egli nascesse. Per citarne alcuni, Rav Kalisher e Rav Moaliver lo avevano preceduto. Tuttavia, non vi è dubbio sul fatto che Rav Kook fosse (e sia ancora) l'icona indiscussa di questo movimento. Perché? Secondo molti, egli è stato il primo a concretizzare un ideale fino ad allora astratto. Kook è stato il primo ad istituire una yeshivà diversa da quelle già esistenti, la Yeshivat Merkaz Harav, e ad aver incoraggiato e ispirato la fondazione di alcuni movimenti che avessero una natura sociale, oltre che spirituale, come il Bnei Akiva.

Dopo aver dato a Cesare quel che è di Cesare, e a Rav Kook ciò che è di Rav Kook, non possiamo ignorare il fatto che sia stato suo figlio, Rav Tzvi Yehuda Kook, a plasmare e ad attualizzare il sionismo religioso, rendendolo il movimento che conosciamo noi oggi. D'altronde, se Rav Kook senior non era un filosofo, era certo più vicino alla filosofia di quanto lo fosse su figlio, che si rivelò invece essere un personaggio, oltre che un rabbino, estremamente pratico. Tzvi Yehuda dedicò infatti la sua vita alla messa in pratica di ciò che gli aveva trasmesso il padre, e Rav Druckman è stato il suo più fedele allievo. I due si prodigarono affinché la yeshivà non restasse un luogo passivo rispetto alla realtà circostante, ma, al contrario, che la modellasse secondo i suoi valori.

Facendo un salto temporale e tornando ai giorni nostri, scopriamo che oggi la yeshivà-madre fondata da Rav Kook, la Merkaz Harav, ha generato molte altre yeshivot nello spettro sionista religioso, ma dalle sfumature diverse: la Or Etzion e la Har Etzion, la Har Hamor e la Shavei Khevron. Tutte in linea con il pensiero del loro padre fondatore, ma in modo radicalmente differente. Negli anni, infatti, il movi-

mento sionista religioso ha intrapreso strade diverse, sia religiosamente sia politicamente. Da un lato vi è la corrente che si è avvicinata all'ideale ortodosso, dall'altro quella che ha adottato un approccio più tradizionalista. Da un lato vi è la corrente che ha sposato una visione nazionalista estrema, dall'altro quella che rivendica un orientamento più moderato. In sintesi, non si può più parlare del sionismo religioso in Israele come movimento omogeneo. La yeshivà di riferimento non è più una, e nemmeno il partito politico. Yemina, Habait Hayehudi, Hatzionut Hadatit e Hotzma Yehudit sono tutti partiti che rispondono sia all'appellativo sionista sia a quello religioso. L'unica e ultima figura che fungeva da perno e conciliava tutti, era quella di Rav Druckman. Quando un'istituzione religiosa o politica voleva infatti avere il consenso ideale di Rav Tzvi Yehuda, si rivolgeva all'unica voce rimastagli in terra dopo la sua morte: il suo fidato discepolo, Rav Druckman. La sua parola era legge, per tutti. Per i più estremi e per i più moderati, per i più rigorosi e i meno scrupolosi. Persino il successo del partito composto da Hatzionut Hadatit e Hotzma Yehudit nelle ultime elezioni, considerato da molti più estremo rispetto alla norma del movimento, è stato attribuito alla benedizione ricevuta da Druckman. Dopo aver ricevuto la sua approvazione, infatti, tutti gli elettori sullo spettro sionista religioso si sono sentiti legittimati a votare l'accoppiata Smotrich-Ben Gvir. Così, constatiamo la fine di un'era. Non quella del sionismo religioso, ovviamente (movimento, peraltro, che sembra diventare sempre più popolare), ma la fine di quella corrente intesa come un corpo unico e omogeneo. Non vi è più *consensus*, non vi è più un padre fondatore e nemmeno una figura a cui rendere conto. Una grossa fetta di popolazione israeliana si ritrova oggi orfana. Nessuno prenderà il posto di Rav Druckman, e ancor meno dei suoi predecessori. D'ora in poi, il movimento sionista religioso dovrà imparare a camminare con le proprie gambe, cercando di non inciampare, trovando nuovi punti di incontro. ☺



zione, ed ero già indirizzata verso quella strada. All'età di diciott'anni ero pronta ad insegnare. Avevo superato gli esami necessari per farlo e mi era già stata assegnata una classe. Poi, un attimo prima dell'inizio dell'anno scolastico, mi è stato offerto un lavoro nella Knesset, e da allora la mia vita è cambiata per sempre.

Come ci è arrivata?

Mio suocero, all'epoca, era un parlamentare di spicco all'interno del partito ortodosso Deghel HaTorah. Proprio in quel periodo venne eletto presidente della Commissione Finanze e mi propose di lavorare per lui come assistente parlamentare. Io rifiutai, dissi che sognavo di fare la maestra, e lui mi fece capire che mi stava offrendo una prospettiva lavorativa che non potevo rifiutare. Così, accettai.

Com'è stato per la Rivca cresciuta in una realtà modesta, entrare nel luogo più importante e prestigioso del Paese?

Ero del tutto spaesata. La Knesset è grandissima e io mi ci persi molte e molte volte. Poi, scoprii di essere l'unica donna in mezzo a decine di uomini, per la maggior parte non religiosi. Capii immediatamente di trovarmi in una realtà molto diversa da quella che conoscevo.

C'è stato un momento in particolare che ha segnato questo passaggio?

Quando arrivai alla Knesset avevo diciott'anni e mezzo, ed ero incinta del mio primo figlio. Ricordo che nel momento in cui entrai in ufficio, qualcuno fece un commento sulla mia pancia e domande sulla gravidanza. Io ne rimasi sconvolta. Vede, nel mondo ultraortodosso non si usa commentare la pancia di una donna, certo non in pubblico, per questioni di pudore. Poi ricordo che mi sedetti davanti al computer, senza avere la più pallida idea di come attivarlo. Cominciai a scorrere il mouse sullo schermo, ma nulla accadde. Piano piano imparai. Fu una cosa graduale. Lentamente cominciai a capire meglio la loro lingua e loro

la mia. Mia madre partorì il suo decimo figlio quando io ero alla fine della gravidanza del mio primo, e ricordo che entrai in ufficio euforica, dicendo a tutti che il bambino era nato. Loro fissavano la mia pancia senza capire di cosa stessi parlando. Quando scoprirono che si trattava di mia madre, rimasero senza parole. Fu un momento esilarante.

In che modo il suo cammino e quello di Reuven Rivlin si sono incrociati?

Quando la Knesset approvò una legge che proibiva ai suoi membri l'assunzione di parenti per ruoli istituzionali, mio suocero mi dovette licenziare, ma mi trovò lavoro come assistente parlamentare per un membro abbastanza anonimo del Likud. Uno che all'epoca non aveva rivestito ruoli politici di spicco. Quello era Rivlin. Da allora affrontammo insieme ogni avventura politica, fino alla Presidenza. Fui io a gestire tutta la campagna elettorale e, quando venne eletto Capo dello Stato, fu per me una soddisfazione enorme. Mi domandò quale ruolo desideravo rivestire e io chiesi il più importante di tutti, ma anche quello che conoscevo meglio. Chiesi di essere capo del suo team personale, e lui accettò.

Perché desiderava proprio questo ruolo? Sono abituata a dirigere gruppi di persone, lo faccio da quando sono nata, prima in casa dei genitori e poi in casa mia. Ero convinta di poter svolgere questo lavoro al meglio, ma solo quando mi sono ritrovata a dirigere persone molto più adulte di me e con un passato militare e politico decisamente più corposo del mio, ho capito l'importanza del ruolo.

Quali sono le maggiori difficoltà che una donna ultraortodossa incontra lungo il proprio cammino politico?

Le difficoltà sono tantissime. Durante la presidenza Rivlin, ho trascorso molto tempo fuori da Israele, per accompagnarlo nei suoi viaggi diplomatici. Non è facile lasciarsi una casa piena di bambini alle spalle, come non è facile poter rispettare tutte le norme religiose in luoghi privi di vita

ebraica. Spesso mi sono ritrovata a digiunare per giorni interi. Venivo invitata nei posti più esclusivi del mondo, in palazzi reali e case presidenziali sulle cui tavole venivano disposte decine di posate dorate di tutte le forme

e le misure. Tutti attorno a me assaporavano le prelibatezze mentre io sorridevo e sorseggiavo un bicchiere d'acqua. Poi, quando tornavo in Israele, prima di andare a casa facevo tappa al chiosco in fondo alla via, ordinavo una pita piena di falafel e la divoravo mentre tutta la tahina mi colava sulle mani. La dissonanza tra queste due realtà mi fa sempre sorridere.

Le risulta complicato non poter stringere la mano agli uomini, considerando il suo ruolo diplomatico?

Nel 2015 accompagnai Rivlin a Roma, nella sua visita ufficiale al Vaticano. Visita importantissima per lo Stato di Israele, con giorni e giorni di preparativi. L'ambasciatore ci diede delle direttive ben precise. Dovevamo stare in fila aspettando il nostro turno e, una volta davanti al Papa, dovevamo fare un lieve inchino e stringergli la mano. Io spiegai all'ambasciatore che, in quanto donna ortodossa, non potevo stringergli la mano e lui mi rassicurò dicendomi che si sarebbe occupato della questione.

Il giorno stesso del grande incontro, un attimo prima di incontrare il Papa, l'ambasciatore mi disse mortificato di essersi dimenticato del mio problema e io andai letteralmente nel panico. Cosa dovevo fare? Andare contro i miei principi? Assecondare il Papa? Pregai Dio e in men che non si dica ero davanti a Papa Francesco.

Si aggrappò alla mano di Dio o strinse quella del Papa?

Decisi di non rinunciare ai miei principi, capii che temevo Dio più di quanto temevo il Papa. Lui mi porse la mano e io risposi con un sorriso.

Gli spiegai che sono una donna ultraortodossa e, pertanto, non toccavo altri uomini al di fuori di mio marito. Lui si rivelò estremamente interessato, forse affascinato. Mi fece moltissime domande e, quella che doveva essere una visita di pochi secondi, si prolungò diversi minuti. Al termine della nostra conversazione, lui fece un bellissimo gesto. Coprì la croce appesa al collo con la mano destra e mi congedò con un inchino. Un fotografo lì presente colse quel momento e l'immagine del Papa inchinato davanti ad una donna ebrea ultraortodossa fece immediatamente il giro del mondo. Quando riaccesi il cellulare, scoprii di aver ricevuto centinaia di messaggi. Ci misi un po' a realizzare cosa fosse realmente accaduto.

Anche Joe Biden si inchinò davanti a lei...

Quello fu un attimo incredibile. Al termine del suo mandato presidenziale, Rivlin fu invitato alla Casa Bianca per un incontro con il Presidente americano.

Un attimo prima di entrare nella Sala Ovale dove lo attendeva Biden per un incontro a quattr'occhi, Rivlin



mi chiese se volevo entrare anch'io. Ovviamente accettai. Biden inizialmente non capì chi fossi, poi Rivlin mi introdusse e gli disse: "Presidente, indovini quanti figli ha Rivca". Quando scopri che ne ho dodici, rimase senza parole. Si inginocchiò letteralmente davanti a me e disse: "Se la mia mamma avesse saputo che ho incontrato una madre di dodici figli, mi avrebbe ordinato di inginocchiarmi immediatamente davanti a lei. La mia mamma amava le famiglie grandi, per lei il mestiere di madre era più importante di quello di presidente".

I dilemmi della giovane Rivca (davanti a Joe Biden e Papa Francesco)

La politica da dietro le quinte. Il sodalizio con Reuven Rivlin che ne ha fatto il suo braccio destro. L'incontro col Papa e col Presidente degli Stati Uniti. Una carriera più unica che rara quella di Rivca Ravitz. Ma come si riesce a far coesistere la carriera politica, dodici figli e una religiosità ultraortodossa? Come conciliare ambizione e famiglia, la Knesset e gli *schnitzel* preparati per la prole? Un'intervista esclusiva

di DAVID ZEBULONI



Dodici sono i suoi figli. Non due, non sei, non dieci: ben dodici sono le vite che Rivca Ravitz è riuscita a portare al mondo. Eppure, quello demografico, non è il suo unico contributo alla società israeliana. Nonostante l'identità da ultraortodossa convinta, la giovane Ravitz è riuscita a segnare la storia della politica israeliana intrufolandosi nella Knesset come assistente parlamentare all'età di diciott'anni, già incinta del primo figlio, e diventando anni dopo il braccio destro del Presidente Rivlin, nonché una delle donne più influenti del Paese. Ruolo affatto scontato per chi proviene dalla comunità più conservatrice di Israele. Quando, durante il nostro incontro nella Hebrew University a Gerusalemme, ripercorriamo insieme le tappe della sua vita, ciò che più stupisce di Rivca è lo stupore che lei stessa nutre per tutto ciò che le è capitato. Non il destino di mamma e nonna che ha fortemente

voluta, ma quello di figura pubblica che lei non ha scelto, ma dal quale non si è mai sottratta. "Dio mi ha voluta in quella posizione e io ho assecondato il suo volere", mi racconta. Oggi Dio sembra avere per lei altri piani.

Rivca, torniamo indietro nel tempo. Mi racconta della casa in cui è cresciuta?

Sono nata a Gerusalemme, in una famiglia semplice, ma calda e felice. Io sono la seconda di dieci figli, e anche un po' la mamma dei miei fratelli e delle mie sorelle. Quando si è in così tanti, i grandi si sentono sempre responsabili dei più piccoli, e così è stato anche da noi. Oggi, ripensando alla mia infanzia, capisco che la situazione economica non era delle migliori. Avevamo solo vestiti rattoppati, non prendevamo l'autobus nel raggio di mezz'ora di camminata per risparmiare sul biglietto. Si potrebbe dire che eravamo una famiglia povera, ma io non sentivo alcuna mancanza. Al contrario, sentivo di avere tutto ciò di cui avevo bisogno. E anche di più.

Qual era il suo sogno da bambina?

Essere una maestra, era la mia voca-

> *Che cosa pensò in quel momento?*
Mi commossi, ma soprattutto mi preoccupai per il suo completo. Era così bello ed elegante, non volevo che si strappasse. Poi, realizzai che spesso perdiamo di vista ciò che è importante davvero. Ci confondiamo dando al lavoro troppa importanza, quando l'unica cosa che conta davvero è la famiglia. Sia il Papa che il Presidente Biden, infatti, non si sono inchinati davanti a me in quanto Rivka, ma in quanto simbolo. In quanto mamma. *So che la mia è una domanda banale, naif, so che oggi si può essere sia madri sia donne in carriera, ma il suo caso è davvero fuori dal comune. Come si fa a gestire l'ufficio più importante del Paese con dodici figli in casa?*
Con l'aiuto di Dio, e quello di mio marito ovviamente. Senza di lui, nulla sarebbe stato possibile. È un padre molto presente.
A che ora si sveglia la mattina?
Alle quattro e mezza. Prego, leggo le e-mail, cucino. Entro le sei mezza solitamente è tutto pronto.
Come si cucina per dodici figli?
Il segreto sta tutto nelle stoviglie. Bisogna avere dei tegami enormi, delle pentole giganti. Preparo solitamente cose semplici: couscous e polpette, riso e schnitzel. Non è poi così complicato, al posto di buttare in acqua un pacco di pasta, ne butto tre. Tutto qui. *Crede di poter eccellere come madre pur avendo un lavoro tanto ambizioso?*



Qui la questione si fa più complicata. Questo è certamente un tasto dolente. Io faccio il possibile, ma ovviamente ho i miei limiti. I miei figli spesso sottolineano la mia assenza. Talvolta, scherzando, dicono che non sono una brava madre, ma sotto ogni scherzo c'è un fondo di verità. Guardi, io credo che la vita sia fatta di compromessi. Questo è il mio

compromesso: svegliarmi ogni mattina con la consapevolezza di svolgere un lavoro importante, accettando di non essere una madre perfetta. *C'è stato un attimo in cui ha pensato che il suo lavoro fosse privo di valore, se le impediva di stare vicino ai suoi figli?*
Infinite volte. Quasi ogni mattina mi svegliavo con l'impulso di volermi licenziare, ma senza mai farlo per davvero. Ci sono stati diversi momenti di rottura, ma ne ricordo uno in particolare. Era il compleanno di mio figlio, tutti lo festeggiarono in casa, mentre io ero con Rivlin in India per una visita ufficiale. Trascorsi tutta la notte a piangere, mi sentii una madre fallimentare.
E la sua esperienza di nonna?
Bella, bellissima, decisamente più semplice di quella di mamma, avendo meno responsabilità, ma non meno emozionante. Tuttavia, spesso si creano dinamiche scomode tra il mio ultimo figlio e i miei primi tre nipoti, che sono più grandi di lui. Quando uno ruba un giocattolo all'altro, mi domando: a chi devo dare ragione? A mio figlio o a mio nipote? Mio figlio è nato già zio e quando gli chiedono chi è la sua mamma, lui risponde: "la nonna è la mia mamma".
Dopo aver rivestito un ruolo tanto importante che cosa fa oggi?
Al termine della carica di Rivlin, il neo Presidente Herzog mi ha chie-



sto se volevo continuare a lavorare per lui, ma ho rifiutato. Oggi mi dedico di più alla famiglia, lavoro in una società di hi-tech, faccio un dottorato alla Hebrew University a Gerusalemme e realizzo il sogno di quando ero ragazza: insegno. *La sua carriera attuale la soddisfa come quella precedente?*
No, ma credo di essere in un'altra fase

della vita, e mi va bene così. Dentro di noi abbiamo tante identità e io mi rispecchio in tutte. Non avevo alcuna ambizione di diventare ciò che sono diventata, eppure sono convinta che nulla capiti per caso. È Dio che mi ha voluta in quella posizione e io ho assecondato il suo volere, cercando di svolgere il mio lavoro al meglio. *Signora Ravitz, non possiamo salutarci senza parlare di politica. Durante la presidenza Rivlin lei è stata una delle donne più influenti del Paese. Eppure, se non fosse stato per gli incontri con il Papa e con Biden, il suo nome non sarebbe mai emerso. Spesso prendeva decisioni di ordine internazionale, ma sempre dietro le quinte. Se oggi lei volesse entrare a far parte di un partito ultraortodosso, non potrebbe, perché le donne non sono ammesse. Cosa dovrebbe dedurre? Che le donne ultraortodosse possono cambiare il mondo solo se lontane dalla luce dei riflettori?*
Credo che lei stia traendo una conclusione sbagliata. *Non crede che una donna debba avere l'opportunità di rivestire il ruolo di parlamentare per conto di un partito ultraortodosso?*
Personalmente credo che un cambiamento sia necessario, ma credo che non debba venire dall'esterno, bensì dall'interno. Nessuno può decidere per conto nostro cosa sia giusto e cosa sia sbagliato fare. Sono i nostri rabbini a dover decidere per noi, e io mi fido di loro. Se preferiscono non avere donne in politica, mi va bene così. *Non vorrebbe essere lei la promotrice di questo cambiamento?*
Penso di aver cambiato molti aspetti della realtà israeliana nei miei anni alla Knesset, ma credo che questa sia una battaglia che non mi spetta. Certamente sarei molto felice se i miei figli studiassero la matematica e l'inglese a scuola, oltre che la Ghemara, ma sono ancora più felice che loro facciano parte del mainstream ebraico ultraortodosso. Ed ecco il motivo per il quale credo che lei stia traendo una conclusione sbagliata: io non cambierei la mia realtà e la mia comunità per nulla al mondo. Io sono ultraortodossa per scelta, felice e fiera di essere tale.

di ILARIA MYR 

“**O**ne people, one destiny”, un popolo un destino: era questo il titolo della quinta edizione del Jewish Media Summit, organizzato dall'ufficio stampa del governo israeliano (GPO) per i giornalisti dei media ebraici di tutto il mondo, che si è tenuto dal 19 al 22 dicembre a Gerusalemme, a cui ho avuto il piacere di partecipare per *Bet Magazine-Mosaico*. Un'occasione preziosa e unica per incontrare colleghi da tutto il mondo – più di 100 persone provenienti da 25 Paesi –, con cui scambiare opinioni, esperienze e informazioni sulle proprie comunità. Ma anche un'opportunità irripetibile per conoscere da dentro molti aspetti della società israeliana difficili da intercettare 'da fuori', come, ad esempio, visitare una base militare nel sud con un generale dell'esercito, e andare in un kibbutz al confine con Gaza. Soprattutto, un momento importante per riflettere sui rapporti fra Diaspora ed Eretz Israel, rapporti non sempre facili e scontati. «Gli israeliani non sanno cosa vuol dire essere Diaspora e non conoscono il contributo che la Diaspora ha dato e continua a dare allo Stato di Israele. Abbiamo un comune denominatore, che è l'identità ebraica, non dobbiamo dimenticarlo», ha detto l'allora Ministro della Diaspora Nachman Shay alla serata di Gala di apertura tenutasi al David Citadel Hotel. All'evento di apertura è intervenuto anche l'ex Ministro degli esteri Benny Gantz, che ha sottolineato come «la Storia ci ha dimostrato che affrontiamo ogni minaccia solo se saremo uniti...».

Sullo sfondo, un elemento centrale e fortemente divisivo fra gli stessi giornalisti presenti al Summit: ovvero il risultato delle ultime elezioni che hanno portato al potere la coalizione del Likud di Netanyahu con i gruppi del sionismo religioso e di estrema destra, dando vita al governo più a destra della storia di Israele.



DAL 19 AL 22 DICEMBRE A GERUSALEMME

Israele-Diaspora, un legame indissolubile, nonostante le differenze

Scambio, confronto, dialogo. La dialettica tra Israele e Diaspora al centro del Jewish Media Summit 2022, organizzato dal governo israeliano. Più di cento giornalisti da tutto il mondo per un evento di tre giorni. Un'occasione unica: dal Negev alla Knesset, dai kibbutz al confine con Gaza alla sede di I24News. Qui il nostro racconto

Nonostante le nomine fossero, in quei giorni, ancora in fase di definizione, le dichiarazioni di intenti dei partiti eletti avevano già diviso l'opinione pubblica israeliana, così come quella ebraica fuori da Israele: e fra i giornalisti accorsi al Summit questo era ben evidente. Fra gli argomenti più 'caldi' e discussi in questi tre giorni: lo stravolgimento del potere giudiziario, che diventa dipendente da quello legislativo, l'eliminazione delle materie non religiose dalle scuole ortodosse e la volontà di modificare l'insegnamento delle materie ebraiche anche nelle scuole laiche, nonché la revisione della legge del ritorno in chiave più restrittiva, che rimette in discussione la grande questione di chi può essere considerato ebreo (fino a oggi ha diritto alla legge del ritorno chi ha almeno un nonno ebreo). Impossibile rendere conto di tutte le attività e gli incontri a cui ho partecipato nelle tre intensissime e interessanti giornate: qui vi propo-

niamo una sintesi di quelli che più mi hanno coinvolto.

DENTRO LA POLITICA INTERNA ED ESTERA

La prima mattina di attività del Jewish Media Summit 2022, ospitata all'interno del Ministero degli esteri, è stata dedicata a conoscere più da vicino lo scenario politico e alcune delle questioni 'calde' che interessano Israele. Divisi in gruppi, noi giornalisti abbiamo potuto confrontarci con esperti su diversi temi: i rapporti con la Diaspora, l'antisemitismo fuori da Israele e il pericolo di un accordo per il nucleare con l'Iran. In seduta plenaria, abbiamo poi ascoltato gli interessanti interventi di alcuni rappresentanti dello Stato di Israele coinvolti direttamente negli Accordi di Abramo, che hanno portato all'apertura delle relazioni con Emirati Arabi Uniti e Bahrein, e nello sviluppo delle relazioni con questi Stati. Lior Haiat, portavoce del Ministero degli Esteri, ha raccontato l'emozione di essere stato il primo diplomatico israeliano a entrare ad Abu Dhabi, mentre Ido Moed, del Ministero degli esteri, ha ricordato la



> commozione del cantare l'Hatikva, l'inno nazionale, negli Emirati Arabi Uniti. Shifra Weiss, portavoce all'ambasciata israeliana ad Abu Dhabi, ha testimoniato la sensazione di "essere finalmente accettati negli Emirati" (impensabile solo fino a qualche anno fa), mentre Uri Rothman, della divisione Medio Oriente e processo di pace del Ministero degli Affari Esteri, ha spiegato come gli Accordi di Abramo, rendendo possibile il passaggio delle merci da Dubai, abbiano enormemente facilitato per Israele le attività di importazione ed esportazione da e per l'Estremo Oriente. Inoltre, sono stati ricordati gli ottimi rapporti con il Marocco, che proprio negli ultimi anni si stanno rafforzando.

KNESSET, CUORE DECISIONALE DI ISRAELE

Nel pomeriggio abbiamo visitato la Knesset, la sede del parlamento israeliano. Interessante è stato capire come sono disposti i 120 seggi al suo interno - a forma di menorà - e come interagiscono fra loro i deputati. Bellissimo anche vedere le opere realizzate all'interno dell'edificio da Marc Chagall: mosaici e splendidi arazzi creati ad hoc dall'artista. Illuminante è stato poi l'incontro con quattro rappresentanti di forze politiche diverse - Yuli Edelstein (Likud, partito al governo), Sharren Heskeli (Mahane Mamlachti, opposizione), Gilad Kariv (Avodà, opposizione) e Yitzhak Pindrus (Agudat Israel, governo) - con opinioni e visioni ovviamente differenti. Su un'eventuale modifica delle Legge del ritorno, ad esempio, Edelstein del Likud si è detto preoccupato che avvenga e che molti nuovi membri della co-

alizione al governo - guidato dal suo stesso partito - non capiscano a pieno l'importanza dei rapporti con gli ebrei nella Diaspora. Mentre per Heskeli una trasformazione di questa legge che riguarda direttamente gli ebrei della diaspora non può essere presa in maniera unilaterale, ma discussa e concordata con il mondo ebraico fuori da Israele. Sulla questione della Corte Suprema e del potere legislativo si è espresso Yitzhak Pindrus di Agudat Israel (che non ha voluto entrare nella sala fino a quando non fosse uscito il deputato di Avodà Gilad Kariv), sollecitato anche da alcuni dei giornalisti, perplessi dalle intenzioni del nuovo governo e preoccupati per il carattere democratico di Israele. «La relazione fra la religione e lo Stato è sempre stata basata su accordi tra le parti - ha spiegato -, bloccati però dalla Corte Suprema in quanto non sono atti legislativi. Questo funzionamento anomalo del sistema israeliano fa sì che i valori religiosi e tradizionali non vengano considerati nelle decisioni politiche».

SICUREZZA: AL CONFINE CON GAZA

«Dalla guerra ci si porta tutto dietro, e non si dimentica mai; rimane sulle tue spalle e nella tua anima per il resto della tua vita». Sono parole forti quelle che il generale brigadiere Bentzi Gruber, Vice Comandante della Divisione 252 (20.000 soldati, 95% dei quali riservisti) dell'esercito

israeliano ci ha rivolto in occasione della visita alla base militare di Tzeelim, nel sud di Israele, vicino ai confini con Gaza, durante il secondo giorno del Summit, a cui ha partecipato metà del gruppo dei giornalisti (l'altra metà ha visitato il Shimon Peres Center, il museo Anu e la redazione di i24news). Una giornata molto istruttiva e intensa, in cui abbiamo potuto vedere luoghi altrimenti inaccessibili e parlare con personaggi illuminanti. Nella base militare, Gruber ci ha mostrato la zona di addestramento in cui è ricreata una città palestinese modello, che potrebbe essere a Gaza così come in Libano o in altre località, e in cui l'esercito si potrebbe trovare a combattere: tutto è curato nei minimi dettagli: case, minareti, murales inneggianti alla Palestina libera e allo sceicco Yassin, con anche dei tunnel sotterranei che abbiamo potuto attraversare, per toccare davvero con mano qual è il contesto in cui operano le truppe. «I soldati si ritrovano anche dover passare due settimane all'interno di un carro armato senza potere uscire, con una temperatura di 35 gradi - ci ha spiegato mostrandoci i costosi carri armati (100.000 dollari l'uno) che vengono utilizzati nelle operazioni -. I missili? Sulla base militare ne cadono pochissimi, a dimostrazione che l'obiettivo dei terroristi non è colpire target militari ma civili, nelle città di frontiera». Interessante la conferenza sul co-

Nella pagina accanto: Adele Raemer del kibbutz Nirim; Bentzi Gruber; la tavola rotonda sugli Accordi di Abramo. In basso, da sinistra in senso orario: Sharren Heskeli; Nitzan Chen (GPO) e Nachman Shai; Benny Gantz; Yuli Edelstein; Gilad Kariv.

dice etico dell'esercito, uno dei più rigorosi al mondo. «Quando si è in dubbio non c'è dubbio: non si spara - ci ha detto -. Il soldato non deve impiegare le sue armi e il suo potere per danneggiare i non combattenti o prigionieri di guerra, e farà tutto il possibile per evitare di nuocere alla loro vita, corpo, onore e proprietà». Come ci ha detto Gruber, lo sforzo principale della base militare è difendere gli abitanti israeliani che abitano ai confini con Gaza. Ed è proprio

razione Scudo Protettivo, sono caduti qui più di 50 missili, e sono morti due membri del kibbutz colpiti da un mortaio. C'era anche un tunnel a 600 metri da qui, e 35 in tutta la zona circostante. Dal 2018, poi, arrivano palloncini e aquiloni incendiari, che hanno bruciato enormi riserve naturali della stessa misura e vastità di Manhattan, per farvi capire». È dunque una vita difficile quella alla frontiera, che Raemer racconta sulla pagina Facebook *Life in the Border with*

Gaza, e per questo rimango sbalordita e affascinata dalla sua profonda fede nella pace e nella necessità di trovare un accordo con gli abitanti di Gaza. «La gente di Gaza



in un kibbutz a 2 km dalla frontiera, il kibbutz Nirim, dove ci siamo poi recati, che abbiamo potuto ascoltare che

cosa significhi vivere con l'incubo dei missili che possono distruggerti la casa. «Qui abbiamo dagli zero ai dieci secondi per nascondersi nelle stanze di sicurezza quando piovono i missili», ci ha raccontato Adele Raemer, abitante di Nirim dagli anni Settanta dove all'epoca si è trasferita dagli Usa, quando ancora si poteva andare a Gaza e alcuni israeliani ci vivevano pure. La situazione è precipitata dal 2000, con l'ascesa di Hamas al potere: da allora è iniziato il lancio di missili e di tentativi di infiltrazione nel territorio israeliano attraverso tunnel, che hanno portato in alcuni casi l'esercito a intervenire. «Solo nel 2011 le case sono state dotate di camere di sicurezza dove nascondersi, mentre l'Iron Dome copre la nostra zona solo da tre anni - ci ha spiegato davanti alla barriera metallica del kibbutz, da cui si vedevano, in lontananza, i minareti di una moschea di Gaza -. Nel 2014, durante l'Ope-

non è mio nemico - ci dice, spiegandoci che ha molti amici che ci vivono, che la pensano esattamente come lei -: è Hamas il mio nemico, e anche il loro, che rischiano di essere incarcerati o anche uccisi da Hamas ogni volta che vogliono manifestare la propria opinione. Non abbiamo scelta che fare la pace».

ISAAC HERZOG: "LA DEMOCRAZIA È FORTE"

Dell'importanza dello spirito democratico di Israele e dell'unità del popolo ebraico ha anche parlato il Presidente israeliano Isaac Herzog durante la terza e ultima giornata dell'evento. «Siamo un popolo, unito da una storia condivisa e da un'eredità e un destino condivisi. Qui in Israele, riconosciamo i nostri fratelli, le nostre sorelle e fratelli in tutto il mondo, come famiglia e partner. Quando necessario, gli ebrei di tutto il mondo si uniscono per difendere e

sostenere Israele combattendo i suoi odiatori e detrattori, combattendo il BDS, nei confronti dei governi stranieri, nei media, nei campus universitari e altrove». Nel suo discorso, Herzog ha menzionato l'impegno di Israele di fronte ai «venti del crescente antisemitismo che si diffondono in tutto il mondo: Israele deve anche guidare la lotta globale contro di esso e proteggere, difendere e sostenere le comunità ebraiche e la vita ebraica ovunque nel mondo. Ma dobbiamo essere qualcosa di più della semplice difesa contro queste minacce molto reali». Insomma è importante mantenere un dialogo costante e rispettoso fra Israele e la Diaspora, e il ruolo dei giornalisti in questo è centrale. Soprattutto, le divisioni e le divergenze non devono trasformarsi in fratture che lacerano l'unità del popolo ebraico. A tal proposito, Herzog ha fatto riferimento all'esito delle ultime elezioni in Israele, che ha «sollevato molte domande reali da persone di tutto il mondo e, naturalmente, dalle comunità ebraiche diasporiche. Sento queste preoccupazioni e le capisco. E vorrei rassicurarvi che la democrazia israeliana è vibrante e forte. Le molte voci che ci compongono non indicano la debolezza della nostra democrazia, ma la sua forza. Stato di diritto, libertà di parola, diritti umani e civili: questi sono sempre stati e saranno sempre i pilastri del nostro stato ebraico e democratico». Infine, un appello ai giornalisti: «conto su di voi per dare voce a un'ampia varietà di prospettive su Israele. Abbiamo forti dibattiti nella nostra società, nel nostro parlamento, nella nostra arena pubblica, e questa è esattamente la storia della democrazia israeliana».

VIAGGIO DENTRO SHITSEL

Israele non è però solo politica, ed è per questo che è stato particolarmente apprezzato da tutti noi l'intervento di Neta Riskin, l'attrice che ha impersonato Ghiti nella famosa serie israeliana *Shtisel* su una famiglia ortodossa a Gerusalemme. La bella e brava interprete ci ha regalato alcuni aneddoti e retroscena interessanti e curiosi della

DOMENICA 26 FEBBRAIO 2023 | ORE 17.00

- ZOOM -

LE RESPONSABILITÀ DEL VATICANO. PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Un Papa in guerra. La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII

con **rav Riccardo Di Segni**, **David I. Kertzer**
Introduce e modera **Ugo Volli**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 823 6179 9294
PASSCODE: 047967



> serie, che ha appassionato a livello internazionale persone di tutte le etnie e religioni (me compresa). «Inizialmente non volevo neanche leggere la sceneggiatura, perché vengo da un mondo completamente non religioso, e mi dicevo "che c'entro io? Nulla" - ha spiegato -. Ma quando poi l'ho letto, mi sono detta: è lo script più bello che abbia mai letto. È una serie su una famiglia ortodossa, che però con la religione non ha niente a che fare: è invece una fiction sulle persone, sugli esseri umani e le loro vite, aspetti universali». Una volta accettato, l'attrice ha dovuto imparare a diventare Ghiti, una donna completamente diversa da lei, e per fare questo le è stata affidata una coach. «La prima volta mi ha chiesto di camminare da un punto all'altro della stanza - ha continuato - e quando, perplessa, sono tornata, mi ha detto: "Esisti troppo, devi minimizzare te stessa. E l'unica risposta che devi dare a qualsiasi cosa ti chiedano è *Baruch hashem* (grazie a Dio)». Come è normale che sia, fare una serie su una famiglia ortodossa implicava molte restrizioni - non toccarsi, muoversi in un certo modo - e per farcelo capire l'attrice ha mostrato il pezzo della serie in cui Ghiti partorisce e Lippe, non potendole stare vicino, deve mostrarle il suo amore da un'altra stanza. Ma come mai Shtisel ha avuto così tanto successo, anche internazionale? «Quando abbiamo iniziato era un piccolo show - ha spiegato -. Non avevamo neanche chi ci facesse le pubbliche relazioni! Le persone hanno però iniziato a guardarlo, anche nel mondo ortodosso, e a parlarne fra loro. Perché ha raggiunto tanta popolarità al di fuori di Israele e del mondo ebraico? Forse perché siamo riusciti ad attraversare un ponte invalicabile e a coinvolgere diverse anime. Ma soprattutto perché parla di valori universali da un punto di vista molto specifico, appunto quello haredi». Salutando, una domanda aleggiava nell'aria: ci sarà una quarta stagione? La risposta è stata evasiva: "non penso". Ma, come si dice, la speranza è l'ultima a morire.

[La domanda scomoda]

Come si possono ignorare i deliri antisemiti di Gianni Vattimo e considerarlo un grande filosofo?

E sistono i cattivi maestri? Eccome. Pensatori fegatosi, veri odiatori travestiti da paladini della giustizia. Perché, quando si tratta di odiare, l'intelligenza e la cultura ahimè non c'entrano nulla. La storia delle idee è piena di esempi, da Kant in avanti, passando per Heidegger. Come allora non essere preoccupati leggendo il *peana* apparso sul *Corriere della Sera* (il primo quotidiano in Italia per tiratura -il 31/12/2022-), a firma di Maurizio Ferraris con il titolo "Il mio elogio di Vattimo"? Vattimo che merita il suo posto "di primo piano nella filosofia contemporanea", scrive Ferraris. Come può il *Corriere della Sera* dimenticare che il professor Gianni Vattimo, filosofo e europarlamentare, inneggiava fino a ieri all'atomica in mano agli Ayatollah, alla produzione della bomba da parte di un regime che assassina i suoi giovani, Vattimo che chiese il boicottaggio degli scrittori israeliani al Salone del Libro nel maggio 2008, che disse che Israele è l'industria dell'Olocausto e gli ebrei italiani accecati dal sionismo? Utile è ricordare il passato. Nel 2008 il nostro filosofo era alla guida dei Centri sociali torinesi che volevano impedire, al Salone del Libro di Torino, l'apertura del padiglione israeliano, all'epoca l'ospite d'onore. Le pagine culturali dei quotidiani di allora traboccavano di dichiarazioni di Vattimo. La *Stampa* del 7 maggio 2008 - pag. 35 - riportava una cronaca di Mario Baudino: "dita puntate contro un grande complotto non solo mediatico, Vattimo evoca persino i *Protocolli di Sion*, cioè il famoso libello confezionato dalla polizia zarista all'origine dell'antisemitismo moderno, dicendo che non ci ha mai creduto, ma ora comincia a ripensarci". Una affermazione giudicata dal cronista "battuta pesante". Una cronaca del quotidiano genovese *Il Secolo XIX*, 17 luglio 2014, riportava come titolo: "Il delirio antisemita di Vattimo



di ANGELO PEZZANA

non conosce freni, Israele peggio di Hitler". "Ci vorrebbero più morti israeliani - erompeva inoltrando Vattimo in una intervista choc a *La Zanzara* su *Radio 24* - andrei a Gaza, a combattere a fianco di Hamas, direi che è il caso di fare le Brigate Internazionali come in Spagna, perché Israele è un regime fascista che sta distruggendo un popolo intero... È un genocidio in atto, nazista, razzista, colonialista, imperialista e ci vuole una resistenza, le Brigate internazionali". Hamas, poveretti, gente senza armi tenuta in schiavitù. "Hamas quanti morti ha fatto? Nessuno, voglio promuovere una sottoscrizione internazionale per permettere ai palestinesi di comprare armi vere, veri missili, non delle armi giocattolo. L'Europa dovrebbe dare gratis le armi ai palestinesi". diceva Vattimo. Israele peggio di Hitler. "È una guerra di puro sterminio, i palestinesi sono stati cacciati dalla loro terra, li rinchiodano a Gaza e poi li gasano e li bombardano", sempre Vattimo. All'epoca, la reazione delle Comunità ebraiche fu immediata. "Un concentrato delle più nefande illazioni - accusò Renzo Gattegna, z"l, allora Presidente dell'UCEI -, i veleni di Vattimo non solo ci disgustano ma saranno oggetto di una adeguata reazione". E oggi? Quale reazione? Dopo le esternazioni del 2008/2013/2014/2022 c'è invece chi ancora ne vuole fare un *maitre-a-penser*. Forse le cose non sono andate come dovevano andare, se Vattimo merita gli elogi del primo quotidiano italiano.





Foto © Kalboz

In viaggio nel Belpaese, a cavallo delle parole. L'avventura delle lingue giudaico-italiane, da Livorno a Venezia, da Roma a Torino...

Un *pastiche* linguistico unico. Dal giudeo-romanesco al giudeo-mantovano con i prestiti dallo yiddish, fino al bagitto livornese contaminato col “sefardi” degli ebrei cacciati dalla Spagna... “Dialecti” e lingue vernacolari anche del nostro Sud. Un prezioso testo riunisce oggi gli *Idiomi degli Ebrei d'Italia*. Ne parliamo con l'autrice Maria Mayer Modena, intervistando esperti e “parlanti” che ancora si esprimono in quell'italiano misto a ebraico i cui esiti comici sono a volte irresistibili

U di MICHAEL SONCIN  ffa, che *meghillà*! Che barba, che noia, che *meghillà*, appunto! A molti di noi può essere capitato di imbattersi nella lettura di una *meghillà*. Ma prima che qualcuno possa fraintendere, qui non stiamo affatto parlando del rotolo di pergamena contenente la storia di Ester. Sebbene il prestito derivi proprio dalla festività di Purim, in verità ci si riferisce ad un testo, saggio, romanzo, discorso, troppo “lungo e noioso”; mentre rivolgersi ad una persona dicendole che è *bella come li 14 di Adar*, non è certo farle un complimento, anzi. Queste sono solo alcune delle espressioni presenti nelle parlate degli ebrei italiani alla base di una ricerca pionieristica, uno studio senza precedenti condotto dalla professoressa Maria Luisa Mayer Modena,

confluito nella recente pubblicazione di *Vena hebraica nel giudeo-italiano - Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli Ebrei d'Italia*. «Prima d'allora erano stati fatti degli studi per regione, ma non c'era un unico studio che le raggruppassse. L'aspetto interessante di questo lavoro è stato quello di riunire i risultati delle varie zone italiane in un dizionario scientifico», racconta Mayer Modena a *Bet Magazine*. Come spiega la studiosa, questi sono i risultati di una lunga ricerca sulle tradizioni linguistiche delle comunità ebraiche, che parte da un progetto in origine creato da Shlomo Morag, all'Università Ebraica di Gerusalemme, continuato poi da Aharon Maman. «Lo scopo era quello di raccogliere e studiare le testimonianze allora ancora reperibili degli idiomi ebraici, con particolare riguardo all'ambito mediterraneo e orientale, presentando i lessemi derivati dal-

la componente ebraico-aramaica in una prospettiva comparata». Le ricerche delle varie aree sono state poi raccolte in un dizionario curato da Maman, in cui sono stati inseriti la maggior parte dei lemmi che ora compaiono in *Vena Hebraica*. «A Gerusalemme si stava facendo una raccolta di tutte le lingue ebraiche e a me hanno affidato l'Italia. Ho trascorso un anno in Israele, era il mio anno di congedo - prosegue Mayer Modena -. L'ambito italiano ha presentato fin da subito delle problematiche molto particolari, dovute anche alla ricchezza e alla complessità della storia linguistica d'Italia. Perciò, il lavoro di raccolta di questo materiale è cominciato creando un database pensato appositamente per rispondere ad una realtà così specifica. È stata un'esperienza indimenticabile. Vicino a me sedeva uno studioso dello Yemen, uno di Algeri, e tanti altri. C'è stata una continua col-

laborazione tra le varie tradizioni. È da lì che è cominciato tutto quanto».

UNA MOLTEPLICITÀ DI FONTI, TRA CUI IL TEATRO RINASCIMENTALE, PREZIOSA TESTIMONIANZA

Una pluralità di fonti. Una ricerca perseguita tenendo in considerazione testi letterari e semilettari giudeo-italiani delle varie epoche storiche; lo studio delle testimonianze scritte sul parlato, come i verbali dell'Inquisizione o il teatro rinascimentale italiano; le interviste dirette e indirette a parlanti e informatori delle varie regioni. «Una testimonianza preziosissima per l'età del Rinascimento ci viene dal teatro, che si serviva spesso del plurilinguismo per ottenere effetti comici. Il fatto che in quel quadro gli ebrei compaiano con questa funzione, ci dimostra ovviamente che la loro parlata veniva percepita come ben distinta dall'ambiente linguistico circostante. Si pensi ad Orazio Vecchi, con l'opera *L'Amfiparnaso* del 1597, o più avanti nel tempo a Carlo Goldoni». Chiaramente questi testi possono presentare un problema di attendibilità, motivo per il quale hanno richiesto opportune indagini di ricerca. «Si tratta di testimonianze preziose perché, quasi tutte, si riferiscono alla vigilia della chiusura nei ghetti che viene considerata il mo-

mento in cui si “fissano” le parlate moderne. Da allora, infatti, il giudeo-italiano parlato o meglio, a questo punto, “le parlate”, saranno da una parte sempre più legate alla loro sede specifica, perché diminuisce la mobilità dei nuclei ebraici, ma dall'altra contemporaneamente differenziate, in senso arcaistico e con la conservazione di cospicue tracce delle sedi precedenti, dalla parlata non-ebraica locale, data appunto la concreta chiusura dell'ambiente».

LA COMPONENTE “EBRAICA” DELLE “PARLATE”

Vi sono l'area piemontese, l'emiliano-veneta, l'area toscana e umbro-marchigiana, con l'inconfondibile *bagitto*, originario di Livorno, chiamato per l'appunto anche giudeo-livornese, e poi il colorito giudeo-romanesco, che tuttora passeggiando per il ghetto di Roma si può ascoltare nella sua vitalità. Sono lingue diverse tra loro ma tutte accomunate dalla presenza della componente ebraica. Pertanto, che cosa intendiamo quan-



Maria Luisa Mayer Modena, *Vena hebraica nel giudeo-italiano - Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli Ebrei d'Italia*, con la collaborazione di Claudia Rosenweig, LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, pp. 420, euro 59,00.

do parliamo di componente ebraica nelle varie parlate? «Per *elemento ebraico* in questo caso intendiamo anche quello *ebraico-aramaico* perché la lingua sacra comprende, oltre a quella della Bibbia, anche quella del Talmud, che sappiamo essere scritto in buona parte in aramaico. Le parole scelte derivano quindi dell'ebraico biblico, dall'ebraico mishnaico, dall'aramaico biblico e talmudico, e anche dell'ebraico medievale, attraverso le preghiere composte in quel periodo. Sono estremamente rari i casi di fonti più moderne. Il corpus cui si attinge è sostanzialmente lo stesso per le varie aree italiane, così come per le varie aree della Diaspora».

C'è poi il problema della scelta dei termini della “lingua sacra”, per cercare di distinguere quando fanno parte della parlata e quando invece sono solo dei prestiti, un aspetto che viene chiaramente sottolineato e affrontato nel capitolo introduttivo al dizionario *Vena hebraica nel giudeo-italiano*. ➤

ANNA FOA: 2000 ANNI DI STORIA (AGGIORNATA AL DOPOGUERRA) DEGLI EBREI IN ITALIA

Mancava da tempo una pubblicazione aggiornata che affrontasse la storia degli ebrei italiani attraverso una narrazione di agile lettura, che comprendesse sinteticamente un arco temporale così vasto: *Gli ebrei in Italia - I primi 2000 anni* scritto dalla storica Anna Foa, colma questa lacuna. Sono presenti le ricerche di una vita della studiosa, rielaborazioni di articoli accademici, ripresi in maniera più discorsiva. Un racconto in ordine cronologico che inizia da Roma e la diaspora e volge fino agli anni dopo il 1945. Per citarne alcuni, ricordiamo il paragrafo sui marrani, quello sulla storia di Anna Kuliscioff, o quello ripreso dal libro *Portico d'Ottavia 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*, in cui si narra del tristissimo episodio della razzia nazista del 16 ottobre. Complessivamente, come ci spiega Foa: «L'idea è di sottolineare una specificità del mondo ebraico italia-



no, perché in fondo è la culla della diaspora occidentale-europea. È da qui che passeranno gli ebrei, certo, passano in parte anche dalla Spagna, ma soprattutto dall'Italia, spostandosi dalla zona meridionale verso il nord. Si tratta di un luogo di incroci culturali molto importanti. Infatti, è dall'Italia che passa il Talmud Babilonese, detto anche Talmud Bavli, approdando sulle coste meridionali. Inoltre, ho molto sottolineato il rapporto fra esterno ed interno, cioè sul fatto che in Italia “gli ebrei italiani sono da subito italiani”, quando ancora l'Italia non esiste».

Anna Foa, *Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni*, Laterza/Cultura Storica, pp. 312, 24,00 euro.

Michael Soncin

> AL SUONARE DELLO SHOFAR METTETEVI IL PALTÒ

Da questo variegato sostrato culturale pieno di contaminazioni sono nati dei termini e modi di dire davvero curiosi. «È interessante per esempio la parola *Scimur*, che significa 'azzima rituale di pasta dura', che in giudeo-italiano si può usare per indicare una persona testarda, mentre in Oriente si riferisce ad una ragazza che è stata custodita. Ci sono inoltre dei proverbi giudeo-italiani che tendono a filtrare ebraicamente dei fatti, come il detto *Pessah non*

è, *mazzà non c'è*, che vuol dire che è inutile preoccuparsi in anticipo per problemi ancora lontani. Attraverso questi gerghi si può anche studiare in un qualche modo l'evoluzione del clima. *Sciofar - Tabar!* Questo perché le prime festività di Rosh HaShanah e Kippur, in occasione delle quali si suona lo Shofar, segnano l'inizio della stagione fredda nella quale ci si mette il cappotto (o il tabarro, un pesante mantello). Un altro è *Nacamù Nacamù, dell'estate non ce n'è più*, dove il termine ha valore consolatorio (da *lenachem*, "consolare").

A fianco: Haggadah del 1700, con i tre canti, in giudeo veneziano, ladino e yiddish.

NON È FINITA QUI: FATEVI AVANTI

Dalla conversazione con l'autrice di *Vena hebraica nel giudeo-italiano - Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli Ebrei d'Italia* non si è potuto che soffermarsi su alcuni dei tanti aspetti, anche di analisi e metodologia, affrontati nella stesura del volume, che presenta una

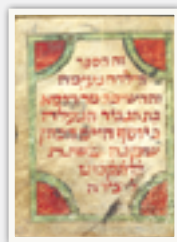


PARLA CLAUDIA ROSENZWEIG, DOCENTE DI LETTERATURA YIDDISH ALL'UNIVERSITÀ BAR-ILAN

Ogni idioma ha un'anima. Dall'Italia a Israele, per conoscere il patrimonio delle nostre parlate ebraiche

«Tolte l'ebraico, in Israele, quando si menzionano le lingue ebraiche, tutti pensano allo yiddish o al ladino. Il giudeo-italiano non è noto. Basti pensare che non appare nemmeno nella catalogazione dei manoscritti dei libri antichi

di MICHAEL SONCIN



presso la Biblioteca Nazionale di Gerusalemme, che per noi è un punto di riferimento. Ecco perché questo libro di Maria Luisa Mayer Modena *Vena hebraica nel giudeo-italiano - Dizionario dell'elemento ebraico negli idiomi degli Ebrei d'Italia* è così importante e stiamo infatti pensando di presentarlo anche qui in Israele, affinché si aumenti la consapevolezza di questo campo di studi. Per dargli appunto un'accessibilità di respiro internazionale, la professoressa ha molto voluto che inserissimo anche le traduzioni in inglese dei lemmi. Il mancato interesse per gli aspetti linguistici della storia ebraica italiana si collega con il fatto che, da un punto di vista generale, l'ebraismo italiano stesso, che è così importante, e non solo per motivi geografici, è purtroppo poco studiato». A parlarne con noi è Claudia Rosenzweig, docente

di letteratura yiddish antica all'Università Bar-Ilan, che ha collaborato al dizionario di giudeo-italiano. «Questo è il lavoro della professoressa Mayer, il suo progetto, il suo sogno. Il mio contributo è stato puramente tecnico e consisteva nel trasformare il database, in un dizionario, grazie anche alla collaborazione di alcuni lessicografici e in fase finale di Valeria Passerini, della casa editrice LED». Rosenzweig spiega che questo progetto è la conclusione di un lavoro di ricerca durato decenni, ma al contempo è anche un'occasione per iniziare nuove ricerche. «Dal punto di vista tecnico è stato molto impegnativo, ed abbiamo quindi deciso di mettere un 'punto e virgola' e pubblicare le ricerche svolte. Sicuramente in futuro ci potrà essere la possibilità di una seconda o terza edizione, perché abbiamo ancora tantissimo materiale. C'è ancora molto lavoro da fare in questo campo». Leggendo qua e là, ciò che colpisce, è anche il significato complessivo delle parole riportate. «Non è solo un dizionario in senso linguistico. Ci sono termini molto 'pieni', per dirla in un altro modo, carichi, saturi di paura, odio, derisione

e dolore. Possiamo quindi intuire, che non incontriamo solo termini neutri, ma anche molte parolacce, maledizioni e proverbi salaci. È una storia culturale». Uno dei contributi che ha apportato Rosenzweig è stato quello di segnalare le corrispondenze - che ci sono - con lo yiddish in Italia. «Il giudeo italiano ha delle caratteristiche secondo me un po' speciali, perché viene in contatto con le altre lingue ebraiche, in particolare con il ladino e con lo yiddish, ed è interessante vedere come giudeo italiano, ladino e yiddish interagiscono tra loro». Se da una parte lo yiddish può sembrare abbastanza autonomo, dall'altra, il ladino viene sicuramente in contatto con il giudeo-greco e il giudeo-arabo. Nel '500 nelle comunità italiane si sono trovati ebrei cacciati dalla Spagna ed ebrei espulsi da varie città tedesche. «Esempio di questa testimonianza, tra le documentazioni che abbiamo consultato, è una bellissima Haggadah del 1700, con i tre canti, in giudeo veneziano, ladino e yiddish, tutti rigorosamente scritti in caratteri ebraici». E a proposito di yiddish nel giudeo italiano si verificano chiaramente, vista la realtà del tempo, dei passaggi di termini. «Uno di questi è il termine *yortsayt* che in yiddish vuol dire 'anniversario di morte', che entra probabilmente già nel 1500, e si diffonde in tutte le parlate d'Italia, nelle forme di *zorai*, *orsai*, *ursai* o *orai*, a seconda della zona».

densa e dettagliata esposizione della materia, con precisi riferimenti e annotazioni bibliografiche. E che dire delle voci riportate nel dizionario? Una risposta la fornisce il professore Aharon Maman: «Leggete questo dizionario come se fosse un romanzo». Ed effettivamente basta leggere anche solo un paio dei lemmi, per compiere un viaggio sorprendente pieno di storia e di emozioni. Chiunque sia interessato al mondo ebraico non può stare a digiuno di questa lettura. È stata proprio Maria Luisa Mayer Modena ad inaugurare l'insegnamento dell'ebraico all'Università degli Studi di Milano.

Durante la sua attività di ricerca si è occupata soprattutto di ebraico, sostrato mediterraneo e giudeo-italiano. Ricordiamo, tra le sue pubblicazioni, l'edizione critica del manoscritto *Il Sefer mitzwòt* della Biblioteca di Casale Monferrato. La professoressa conclude l'intervista lanciando un appello: «Questo lavoro è un punto di arrivo, ma è anche un punto di partenza, perché speriamo che altre persone mettano a disposizione dei testi, le loro conoscenze, e che i parlanti stessi raccontino la propria testimonianza». Perciò fatevi avanti!



Per vedere la conferenza di presentazione del dizionario, inquadra il codice QR, con la telecamera del tuo telefono

Alberto Cavaglion: «Vi racconto l'ebraico-piemontese “rivissuto” nei ricordi di mio padre»

«C'è un ricordo molto personale che si lega alla figura di mio padre; fino a quando ne ha avuto le forze ha tenuto un fondaco di tessuti a Cuneo: è stato uno degli interlocutori di Primo Levi al momento della stesura del racconto *Argon*, il primo che compare nel libro *Il sistema periodico*. Levi prima della stesura ha fatto una ricognizione presso gli esercizi commerciali che conosceva per raccogliere i lemmi di varia natura, attingendo ad una serie di vocaboli dal negozio di famiglia, in cui hanno lavorato i miei nonni, bisnonni e trisnonni».

A raccontare questa storia affascinante che ci riporta indietro nel tempo è lo storico Alberto Cavaglion. «Il negozio situato nel basso Piemonte ha cominciato a vivere con l'apertura dei ghetti a metà '800. Questo ricordo è testimoniato dalla figura di Giovanna Massariello Merzagora, grande linguista, figlia di un deportato, una delle animatrici dell'ANED (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti). Nel corso della sua vita ha insegnato Storia della lingua nella città di Verona, ed è stata una pioniera negli studi sulle parlate giudaico-italiane. Scrisse un saggio molto bello attingendo alle fonti di Primo Levi. Devo dire che fu per me ragione di commozione vedere che molti di quei vocaboli che mio padre aveva suggerito sono finiti in questo piccolo dizionario che Levi ha poi sviluppato in quel bellissimo racconto». Proprio su *Argon* il professor Cavaglion, nel saggio pubblicato nel 2006, *Notizie su Argon. Gli antenati*



Alberto Cavaglion

di Primo Levi da Francesco Petrarca a Cesare Lombroso, racconta il dietro le quinte, lo sfondo di questo racconto, portando alla luce una realtà nascosta. È interessante sapere che «queste parlate venivano trasmesse nei piccoli esercizi commerciali ed entravano spesso a far parte anche del linguaggio dei commessi non ebrei che imparavano a usare questi vocaboli». C'è un termine del giudeo-piemontese al quale Cavaglion è particolarmente affezionato ed è *bahalom*, presente anche nelle varianti di *bachalòm* o *bahhalom*: in ebraico *Halom* vuol dire 'sogno'. «È la parola che mi sta più a cuore e che io stesso utilizzo. Come dice Levi in *Argon*, veniva usato come un intercalare per negare l'affermazione precedente che qualcuno aveva fatto. Per dirla in altre parole è una piccola miccia che fa cadere le certezze di chi si vanta, di chi è pieno di

retorica. Se io dovessi dire: 'Che bella intervista che abbiamo fatto' e poi dico '*Bahalom!*', metto in dubbio in un certo senso quanto ho affermato». Recentemente, Cavaglion ha curato il volume di Cesare Lombroso, edito da Einaudi, *L'amore nei pazzi e altri scritti*, in cui emergono aspetti inediti di colui che è considerato il

> fondatore dell'antropologia criminale. Tutti lo conoscono per i suoi controversi saggi accademici, ma quello che molti non sanno è che Lombroso «è stato il primo che ha studiato il gergo dei commessi nei negozi commerciali degli ebrei in Piemonte. È il padre nobile delle parlate ebraiche piemontesi. Una paternità che arriva fino al padre di Primo Levi che era un lombrosiano di stretta osservanza». Proprio in questa raccolta sono contenuti questi scritti. E sul valore di queste parlate Cavaglion sottolinea: «Sono un veicolo di conoscenza che attutisce tanti fenomeni di pregiudizio. I gerghi sono stati un ponte di conoscenza, di consuetudini, tra le minoranze e le maggioranze. La lingua affratella, non divide, è questo il punto cruciale».

Giudeo-romanesco: la lingua degli ebrei de Roma, che ancora vive e si evolve

«**D**ire che nella mia famiglia si parlasse il giudaico-romanesco in maniera stretta sarebbe una falsità. Facevamo parte di una famiglia, come tante all'inizio del dopoguerra, che riteneva che questo idioma fosse un retaggio delle classi meno acculturate, dal quale bisognava prendere delle distanze. Rimanevano solo degli usi caratteristici, delle espressioni molto colorite, a volte utilizzate per non farsi comprendere all'esterno, ma nulla di più. Detto ciò, dopo una certa fase della mia vita ho poi ma-

turato una forte volontà di recuperare la ricchezza del lessico del giudaico-romanesco». Rav Amedeo Spagnoletto, il *sofer*, lo scriba dei *Sifrei Torà* (i Rotoli della Torà), ma anche l'artista delle *ketubot*, i contratti di nozze, che si usa decorare con preziose miniature, nonché direttore del MEIS, Museo ebraico di Ferrara, parla di una riscoperta culturale, di una riappropriazione di un patrimonio, che volge lo sguardo al futuro. «Sono così andato a studiare queste espressioni, facendole mie e cominciando a utilizzarle in maniera regolare, cercando di riportarle 'dentro', nella famiglia che ho costituito, assieme a mia moglie e ai miei figli. Citando un'espressione, ce n'è una del dialetto ebraico romanesco che secondo me non ha equivalenti in altri giudeo-italiani, ed è una sola parola: *bagnavonò*, che letteralmente è 'a causa dei peccati', e si pronuncia nella condivisione di un po' di biasimo, di rassegnazione. Contiene insieme una sorta di autocritica a se stessi o alle situazioni in cui ci si trova di fronte. Rimanda ad una constatazione di delusione, alla causa di questo stato di fatto, e quindi forse anche ad una celata necessità di fare di più, di migliorare, di mettere a posto, un po' di quel *Tikkun* (rimedio, riparazione) che è necessario». Parlando del recupero dei termini antichi e anche dell'inclusione di nuovi, Spagnoletto chiarisce che «questo è possibile solo quando c'è una forte identità ebraica, se si è appassionati, se proviene dal cuore. Altrimenti di che cosa stiamo parlando?». Questo laboratorio vivente del linguaggio, per funzionare, deve avere i giusti strumenti, come leggere una pagina del Talmud o la Torà a Shabbat. «Se il mondo della letteratura, del Talmud



Rav Amedeo Spagnoletto

IL GIUDEO-VENEZIANO RACCONTATO DA UMBERTO FORTIS

Il custode del linguasso

«**H**o vissuto la mia infanzia frequentando il ghetto veneziano quando ancora le persone più anziane usavano l'antica parlata, che sentivo spesso anche in famiglia. Personalmente non l'ho mai usata, ma ho sempre provato vivo interesse per



che distingue la parlata da tante altre: ricorrono, ad esempio, interi sintagmi di origine biblica, usati in senso peggiorativo e lontano dal loro vero significato, come: *tov sem misémen tov* (Eccl., VII, 1), inizio dell'*ashcavà* per i defunti, usato come formula di maledizione!».

il fenomeno linguistico. L'incontro con un collega, docente di dialettologia, mi ha spinto a iniziare un'inchiesta tra gli ultimi parlanti, per raccogliere e salvare i residui del singolare "linguasso" (come lo definivano i veneziani): ne è nato un primo volume, in collaborazione, più tardi da me ripreso e ampliato in un più vasto repertorio nel 2006 (*La parlata del ghetto di Venezia e le parlate giudeo-italiane*, Giuntina). Se c'è un custode della parlata ebraica veneziana, quel custode è il professor Umberto Fortis. A *Bet Magazine* spiega che non è legato a qualche espressione in particolare. «Direi che mi sento legato allo spirito ironico, scherzoso, spesso allusivo, talora in 'sovratono',

Sappiamo che rispetto a realtà come Roma, il dialetto ebraico veneziano non è più utilizzato. «Ne rimane soltanto qualche fragile ricordo nella memoria di alcune persone più anziane e più legate alle tradizioni del ghetto. Resta un fenomeno linguistico, oggetto di studio per gli appassionati di dialettologia, che lavorano sui resti di quanto emerge da documenti o da alcune ricostruzioni fatte in piccole scenette dagli ultimi parlanti che hanno voluto lasciare una testimonianza, attraverso la parlata, della passata vita del *hatzèr*, il ghetto veneziano. Tale, ad esempio, la commediola *Quarant'anni fa* del rabbino Bruno Polacco z. l.».

(M. S.)



e del Tanakh fa parte della tua vita, tu per forza di cose dici 'la pazienza di Giobbe', ma se non sai chi è Giobbe non ti verrà mai in mente di dirlo!».

IL TEATRO IN GIUDEO-ROMANESCO: COME MANTENERE LA LINGUA VIVA

A Roma, un modo per tenere viva la "lingua del ghetto" è recitare e assistere agli spettacoli teatrali. Sono varie le compagnie amatoriali con ormai una consolidata esperienza e tanti successi all'attivo, come la Compagnia "Quasi Stabile" di Alberto Pavoncello e "La Compagnia del giudaico-romanesco", di Mirella Calò e Giordana Sermoneta. Su YouTube è possibile trovare diverse commedie, come *Sex and the Ghetto*,

Tripolini e Trivolati, *Starghette*, un fantasy, *Pur'io riderio (si o matto non fosse lo mio)*, *O fijo de nisciuno*. Racconta Giordana Sermoneta: «Per me il giudaico-romanesco ha un valore enorme, perché non è solo un dialetto. È l'immagine di quella che è stata la storia degli ebrei di Roma. Quando si leggono i sonetti di Crescenzo Del Monte, non senti solo una lingua: è come se tu potessi vedere le immagini. Tolto Del Monte, non abbiamo testimonianze scritte di giudaico-romanesco; perciò, il lavoro di produzione di testi in questo idioma è un compito che ci siamo assunti molto volentieri. È chiaro che il giudaico-romanesco dipende dal periodo storico che stiamo affron-

tando. Se la commedia è ambientata nel ghetto, sarà un linguaggio molto stretto, reale. Nei momenti in cui noi ci portiamo avanti nel tempo, il giudaico-romanesco subisce delle modifiche, nell'uso, e anche nel modo di parlarlo, perché all'epoca del ghetto era molto più forte, molto più duro, in quanto esprimeva quella violenza, quel disagio che sappiamo. Adesso è diventato quasi giocoso, anche i suoni sono più morbidi. Tutto questo fa parte di noi, e il teatro è un mezzo importantissimo per mantenere in vita questa parlata». Giordana Sermoneta ha creato un laboratorio teatrale a Roma e, nei sette anni in cui ha vissuto in Israele, anche lì si è dedicata al teatro. Tra le commedie che ha scritto e diretto «la prima è stata *Sex and the Ghetto*, il sesso dal punto di vista dell'Halachà, ma in chiave comica, era uno spettacolo di cabaret. Poi *Tripolini e Trivolati*, che raccontava l'arrivo dei tripolini negli anni '70 e l'integrazione nella comunità di Roma, così diversa». Il teatro, dunque, come un modo divertente per scoprire (e - da non romani - cercare di capire) le coloriture di un dialetto giudaico-italiano con una storia bimillenaria.

Per leggere una versione estesa dello speciale, vi invitiamo a consultare il nostro sito Mosaico-cem.it.

TEATRO IN GIUDEO-ROMANESCO: LA COMPAGNIA "QUASI STABILE" DI ALBERTO PAVONCELLO

Dal 16 febbraio, chi si trovasse a passare per Roma avrà l'opportunità di ridere e commuoversi con la nuova commedia, in giudaico-romanesco, di Alberto Pavoncello dal titolo "Ma tu... a chi si' fijo?", che narra le vicende tragicomiche di un improbabile gruppo di "vitelloni", in una girandola di scherzi organizzati per dare un senso alle proprie giornate. Il personaggio del protagonista è liberamente ("e indegnamente", come scherza l'autore) ispirato ad Alberto Sordi ne *Il Marchese del Grillo*. Iniziata negli anni '80, la "carriera" teatrale di Pavoncello, che è anche docente di matematica (ma «le mie due anime coabitavano perfettamente, facevo contemporaneamente ricerca matematica e laboratori teatrali») nasce a scuola, quando alcuni studenti gli proposero di inscenare un'opera teatrale in giudaico romanesco; così nacque "Biancarella". «Ho considerato sempre il teatro come uno strumento per



affrontare tematiche che coinvolgessero tutti e mi permettesse di meglio arrivare nell'intimo di ognuno - ha detto Pavoncello in una intervista a *Riflessi* - . Volevo far ragionare lo spettatore e portarlo a teatro. I temi, ancora attuali, sono stati l'omosessualità, il bullismo, la violenza sui social, i matrimoni misti, l'Aliyà e gli anziani. Ricordo due riconoscimenti che mi hanno fatto molto piacere: quello del Consiglio della Comunità di Roma, per il mio impegno a mantenere vivo il dialetto giudaico romanesco, nel 2018, e il Premio Fiuggi per lo spettacolo, ricevuto lo stesso anno sempre per il 'meritorio lavoro nel recupero e valorizzazione del giudaico-romanesco'».

"Ma tu... a chi si' fijo?", commedia in due atti in giudaico-romanesco, va in scena al Teatro Marconi di Roma dal 16 febbraio con repliche fino al 5 marzo. Info e prenotazioni: 06 5897589-06 6877594-338 9835684.

[Ebraica: letteratura come vita]

Si può scrivere in giudeo-italiano? A volte sì.

Alcuni elementi di risposta

Per definizione le parlate giudeo-italiane appartengono ad una dimensione vernacolare apparentemente lontana dalla dignità dei testi letterari. Eppure, di **CYRIL ASLANOV** più o meno pacifico dopo in varie occasioni, l'espressione linguistica dell'identità ebraica ha passato la soglia che separa la lingua dell'umile quotidianità dall'elaborazione artistica del verbo sotto la forma di una produzione letteraria. È altamente simbolico che uno dei primi monumenti della letteratura italo-romanza (sarebbe ancora prematuro parlare di lingua italiana prima del Trecento) è la famosa elegia giudeo-italiana *La ienti de Sion* scritta nell'Italia centrale (Marche o Abruzzi) nel dodicesimo secolo per l'occasione del 9 di Av. Nelle antologie della letteratura italiana antica questo testo fondatore della letteratura italo-romanza in generale e non solo della letteratura giudeo-italiana compare in traslitterazione (l'originale è scritto in lettere ebraiche) fra l'*Indovinello veronese* e il *Cantico delle creature* di San Francesco.

Nell'ulteriore sviluppo della storia degli ebrei italiani, la relativa scarsità di testi scritti nelle parlate vernacolari si spiega dal fatto che l'espressione letteraria usava dei mezzi linguistici considerati più prestigiosi: l'ebraico; lo yiddish occidentale nelle comunità ashkenazite dell'Italia settentrionale; e naturalmente, l'italiano letterario usato dai più colti e sempre più diffuso a partire dell'emancipazione.

È significativo che uno dei testi più famosi del Rinascimento italiano, *I dialoghi d'amore* di Leone Ebreo (Don Yehuda Abrabanel), venne in origine probabilmente scritto in italiano (1535), mentre il testo spagnolo e quello ebraico erano delle traduzioni posteriori alla versione originale italiana. Se si pensa che Leone Ebreo aveva già più di 30 anni quando arrivò a Napoli nel



1492, si può misurare il talento letterario di uno dei più eminenti rappresentanti del neoplatonismo rinascimentale che trovò in Italia un rifugio più o meno pacifico dopo le vicende subite nella Penisola iberica.

A livello più popolare, le parlate giudeo-italiane vennero talvolta documentate letterariamente secondo un processo che caratterizza i dialetti italiani in generale.

La scrittura dialettale giudeo-italiana ha dato luogo alla produzione di poesie satiriche (il solo fatto di essere scritti in dialetto conferisce una dimensione comica a questi versi) e di commedie popolari che danno una visibilità al mondo dei ghetti all'epoca in cui le discriminazioni vigenti prima del Risorgimento non erano più attuali. Il lettore potrà trovare una raccolta di questi testi teatrali nello studio molto completo, scritto da Umberto Fortis, *Il ghetto in scena: teatro giudeo-italiano del Novecento - storia e testi* (Roma, Carucci, 1989). Pure le parlate giudeo-italiane che non hanno ricevuto nessuna elaborazione letteraria trovarono talvolta accesso nei testi letterari quando autori ebrei italiani si sono rivolti in modo nostalgico al loro passato familiare, dove si erano conservate tracce dei vecchi gerghi giudeo-italiani. Primo Levi, che fu molto attento alla dimensione linguistica in generale come si vede attraverso le sue descrizioni precisi del modo di comunicare nei campi di concentramento, descrive la parlata giudeo-piemontese che

si era parzialmente conservata nella sua propria famiglia (*Argon in: Il sistema periodico*).

Meno autentico è il modo in cui Giorgio Bassani cercò di far parlare certi protagonisti ebrei del ciclo *Il romanzo di Ferrara*. All'inizio del *Giardino dei Finzi Contini* ad esempio (I, 4) i due fratelli celibi della signora Olga Herrera, due ebrei veneziani "da famiglia sefardita ponentina" "parlotano" fra di loro "mezzo in veneto e mezzo in spagnolo ('Cossa xé che stas meldando? Su, Giulio, alevantate, ajde! E procura de far star in pie anca il chico...'). Tuttavia è poco verosimile che nella Ferrara dell'anno 1930 si parlasse in questo modo del resto più (giudeo-)spagnolo che veneto. Le parole *meldar* "leggere" e *ajde* "orsù" fanno parte del giudeo-spagnolo orientale dei sefarditi levantini piuttosto che ponentini.

È vero che Ferrara fu un posto importante della storia del giudeo-spagnolo. Infatti fu in questa città che nel 1553 venne stampata la famosa *Bibbia de Ferrara*, scritta in giudeo-spagnolo (ma in lettere latine) per i marrani che non erano più capaci di leggere le lettere ebraiche.

Ma nei grandi centri dell'ebraismo sefardita in Italia (Ferrara; Firenze; Livorno; Ancona) le lingue iberiche non erano nient'altro che un sostrato che conferiva la sua particolarità al bagitto, il gergo tradizionale degli ebrei livornesi. Come tali, lo spagnolo e il portoghese erano scomparsi da molto tempo dall'orizzonte linguistico delle comunità ebraiche italiane prima che gli ebrei greci e turchi cominciassero ad immigrare in Italia all'inizio del Novecento, facendo risuonare il giudeo-spagnolo nello spazio culturale italiano.



50 anni di ebraismo in TV: reportage, inchieste, interviste che hanno fatto storia

Trasmissione leggendaria, pilastro dell'informazione ebraica:

Sorgente di vita compie 50 anni. Marco Di Porto: «È il più grande archivio audiovisivo ebraico in Italia, un *patrimonio* per tutti»

di NATHAN GREPPI



Il 4 gennaio 1973 andava in onda la prima puntata di *Sorgente di vita*, la rubrica di vita e cultura ebraica realizzata dalla Rai in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Il programma ha accompagnato e documentato la vita ebraica in Italia e nel mondo per mezzo secolo e, assieme alla rubrica *Protestantesimo*, ha costituito il primo spazio di pluralismo religioso nella storia della televisione italiana. Per celebrare questo anniversario, la redazione del programma ha realizzato una puntata speciale, andata in onda su Rai 3 domenica 1 gennaio 2023 alle 7.00 di mattina (si può rivedere su RaiPlay). Attraverso interviste ad autori storici, giornalisti ed esperti di comunicazione, è stata ripercorsa la storia della rubrica, dalle prime puntate in studio negli anni '70 fino ai giorni nostri. I "festeggiamenti" sono continuati con una speciale serata dal vivo e aperta al pubblico, organizzata dall'UCEI con il patrocinio della Rai, il 9 gennaio al Teatro Ghione di Roma, intitolata *I miei primi cinquant'anni*, presentata dalla giornalista del Tg2 Francesca Nocerino, con i saluti della presidente UCEI Noemi Di Segni e dell'amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes e gli interventi di Emanuele Ascarelli, autore e responsabile di *Sorgente di vita* dai primi anni '80 fino al 2016; Silvia Calandrelli, direttrice di Rai Cultura & Educational; Marco Di Porto, responsabile del programma dal 1 gennaio 2022; Aldo Grasso, critico televisivo del *Corriere della Sera*;

Lia Levi, scrittrice e giornalista; e Daniel Toaff, per anni regista di *Sorgente di vita* che in seguito ha fatto carriera con programmi come *La vita in diretta*, oltre ad essere stato vicedirettore di Rai 1.

«Ho lavorato per *Sorgente di vita* dalla sua nascita fino al 1994, quando la Rai mi chiamò per realizzare altri programmi - racconta a *Bet Magazine-Mosaico* Daniel Toaff. - Nel 1972, una commissione di professori nominata dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (*rinominata UCEI nel 1987, ndr*) fece richiesta alla Rai per avere uno spazio nel palinsesto, a fianco di altre rubriche religiose, fino a quel momento solo cattoliche. La cosa si sviluppò meglio dopo la riforma della Rai del 1975: venne stabilito di realizzare un programma in maniera stabile, a patto che l'Unione si assumesse la responsabilità di mettere insieme una redazione». Nata come rubrica religiosa, che all'inizio andava in onda a cadenza settimanale e durava un quarto d'ora, in seguito è diventata quindicinale e di mezz'ora a puntata. Determinante fu la decisione di realizzare un rotocalco che non si occupasse solo di storia e tradizioni, ma anche di attualità politica, con servizi sul conflitto israelo-palestinese e inchieste sui movimenti neonazisti in Europa. Nei primi tempi ne fu l'autore il giornalista Fausto Coen, già direttore del quotidiano *Paese Sera*.

«Dalla realizzazione in studio siamo in seguito passati ai reportage, lavorando in parallelo su immagini e contenuti - spiega Emanuele Ascarelli

- *Sorgente di vita* ha avuto un ruolo molto importante, perché abbiamo sempre tenuto conto di un fatto: anche quando gli ascolti erano bassi, il 90% degli spettatori non erano ebrei. Per questo, abbiamo utilizzato un linguaggio accessibile a tutti». Secondo Ascarelli, il programma è stato spesso in anticipo sui tempi: «Abbiamo intervistato scrittori israeliani come Amos Oz e David Grossman quando ancora non erano conosciuti al grande pubblico. Siamo stati gli unici inviati italiani a recarci in Etiopia per seguire i falascià che fuggivano dal regime di Menghistu. E già negli anni '80 e '90, ci siamo occupati di Israele con un occhio diverso rispetto alla Rai: quando parlare di Israele voleva solo dire 'guerra' e 'pace', noi ne abbiamo trattato l'arte, la cultura e la tecnologia, per normalizzarne l'immagine».

«Per quanto riguarda la realizzazione dei servizi, molte cose sono cambiate con il passare del tempo, perché la televisione è cambiata - dichiara Piera Di Segni, che ha lavorato a *Sorgente di vita* dal 1982 al 2021 prima come segretaria di redazione, poi come redattrice e infine come responsabile. - I tempi sono diventati sempre più rapidi; se uno ascolta adesso un reportage degli anni '80, trova un ritmo completamente diverso da quelli di oggi, e lo stesso vale anche per il montaggio».

«Quest'anno abbiamo assistito ad un cambiamento epocale con il passaggio da Rai 2 a Rai 3 - racconta Marco Di Porto -. Abbiamo raddoppiato lo share e abbiamo un bacino di ascolti che tra messe in onda originali e repliche si aggira tra i 400.000 e i 600.000 spettatori, a cui si aggiunge Raiplay che funziona molto bene. Ne siamo molto soddisfatti e cerchiamo di continuare sulle orme lasciate negli ultimi 50 anni; quelle di un programma non urlato, equilibrato, che parli in modo puntuale a un pubblico generalista di ebrei e cose ebraiche».



Marco Di Porto

1

UNA RACCOLTA

L'album della Comunità è completo e



Alice Cohen | Inter



Graziano Di Segni | Roma



Lea Foa | Padova



Elio Toaff | Lazio



Giuditta Dani | Fiorentina



Davide Rosenholz | Triestina

COMPLETA

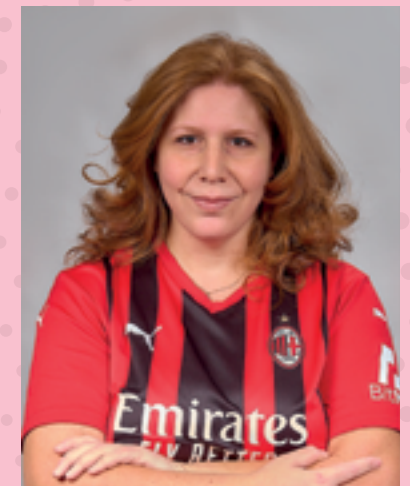
valido solo se ci sono tutte le figurine.



Manuel Finzi | Torino



Paolo Sciunnach | Genoa



Keren Goldberg | Milan



Mario Rimini | Bologna



Giacomo Sassun | Como



Amir Kohanim | Juve

Valorizzare le differenze, coltivare l'unità

(anche se alcuni son di quella squadra là)

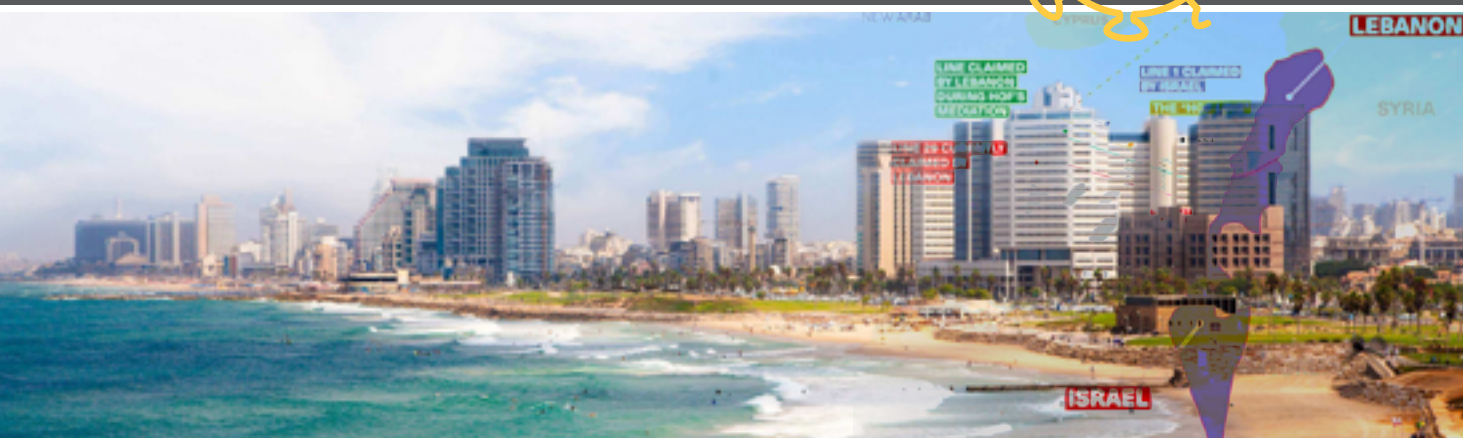
- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

La Comunità ebraica siamo noi,
sei tu, è qualcosa di più

il futuro in Israele

Ne parliamo con **Yoram Ettinger**
Intervista a cura di **Niram Ferretti**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 823 6179 9294
PASSCODE: 047967



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Haïm Nahman Bialik, le poète national juif

A cura di **Cyril Aslanov**
Introduce **Raffaella Scardi**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 823 6179 9294
PASSCODE: 047967



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

[Storia e controstorie]

Dopo la fine del bipolarismo e dell'equilibrio garantito dal terrore atomico, i tempi "globalizzati" sono instabili e mutevoli

Lungi dall'aver archiviato la conflittualità tra società e Stati, il post-1989 ha semmai aperto nuovi orizzonti di tensioni. Non solo non si è trattato della "fine della storia"; semmai ne ha comportato un'accelerazione. Lo scenario internazionale, infatti, è mutato radicalmente rispetto ai decenni precedenti. L'eclissi del bipolarismo ha senz'altro rotto la cornice all'interno della quale si consumavano le contrapposizioni trascorse. Con esse, anche delle regole implicite che le contraddistinguevano: i conflitti armati dovevano consumarsi preferibilmente nelle aree "periferiche" (non l'Europa, non gli Stati Uniti, non l'Unione Sovietica e la Cina o il Giappone ma i paesi marginali); sussisteva un "equilibrio del terrore", soprattutto di ordine atomico, che implicava dei limiti all'eterna partita della contrapposizione, per cui nessuno dei due "azionisti di maggioranza" poteva pensare di dare scacco matto all'altro; ogni paese doveva non solo rispettare l'alleanza alla quale apparteneva ma anche porsi il problema del consenso interno, pena altrimenti rivolgenti e tensioni insopportabili. C'era anche dell'altro ma ci risparmiiamo la lunga lista. Se è improprio definire l'attuale stato delle relazioni internazionali come contrassegnato dall'anarchia, tuttavia è non meno vero che diversi protagonisti si stanno adoperando per costruire nuove aree egemoniche, a rischio di porsi in frizione con ciò che già esiste. Conta molto – come già nel passato – il ruolo delle economie internazionali, il peso dei mercati e l'insieme di quei processi che, a vario titolo, definiamo con il nome di "globalizzazione". Per lo storico, molte cose non risultano troppo sorprendenti. In fondo, il racconto del passato è soprattutto la narrazione del continuo mutamento e di come tutto ciò avvenga sempre e comunque all'insegna della complessità, ovvero della molteplicità dei fattori che, sommandosi, producono poi risultati per buona parte inizialmente imprevedibili. In altre parole, alle strategie consapevoli degli attori in campo si sommano fortune e sfortune, imponderabilità e casualità.



di **CLAUDIO VERCELLI**

Detto questo, rimane l'aspetto di un presente perlopiù indecifrabile o comunque per molti aspetti opaco. Rispetto ai decenni trascorsi, infatti, la tangibilità di certi processi – e quindi anche la calcolabilità e la prevedibilità nei loro effetti – sembra quasi sfarinarsi. Entrano in questo novero di riflessioni anche le difficoltà in cui versa l'Unione europea. Il rimando ai problemi che l'attraversano è parte del più ampio processo di ridimensionamento e trasformazione di quelle organizzazioni internazionali, anche molto diverse tra di loro, che sono nate e cresciute all'ombra del dopoguerra e, per l'appunto, del bipolarismo. Venuto meno quest'ultimo, le prime stanno rivelando un deficit di potere crescente. Non solo non contano più come prima ma non costituiscono neanche la sede privilegiata dei processi decisionali. Ci siamo quindi resi conto, sempre più spesso a nostre spese (d'altro canto, se le cose non le si misura sulla propria pelle, difficilmente se ne coglie l'effettivo impatto), che l'età nella quale siamo entrati è comunque contrassegnata dall'instabilità così come dal mutamento persistente. Ci sentiamo quindi instabili, cercando di dare a questa sensazione, spesso sgradevole, un qualche nome, una specie di forma riconoscibile, ossia dei significati riconducibili ad un criterio di razionalità condivisa. Il ritorno dei temi sovranisti, identitari ma anche di forme diffuse di intolleranza, stanno all'interno di questa dinamica collettiva. Lo stesso fenomeno del "populismo", più volte richiamato, comunque assolve in qualche misura a questi bisogni. Alla radice di un disagio diffuso ci sono tuttavia molti fattori. Su un piano sistemico, senz'altro c'è la crisi della politica. Non parliamo di una categoria astratta. La politica senza risorse materiali, infatti, è come un corpo senza arti. Ha un tronco ma è sprovvisto di braccia e gambe. Contrariamente all'opinione che molti coltivano (o alla quale fingono di credere), se la politica è

progetto e investimento, essa non può basarsi solo su istanze valoriali. Nessuna organizzazione collettiva, a partire dagli Stati, può reggersi in piedi solo sulla scorta di una mera intenzione di principio, per buona che essa sia. Tradizionalmente, lo Stato esiste – ossia, ha legittimità e credibilità – se riesce a regolare gli interessi pubblici. Nessun mercato lo potrà sostituire in tale funzione. Né le fantasiose teorizzazioni su "comunitarismi" di vario genere. Semmai potrà darsi una qualche forma di integrazione, di scambio reciproco ma solo se il "pubblico" e il "privato" riusciranno a coesistere e a interagire. Gli esperimenti e i tentativi di inglobare l'uno nell'altro, cancellandone l'autonomia di uno dei due soggetti, sono storicamente falliti. Spesso con effetti disastrosi. Oggi gli Stati nazionali sono palesemente in crisi. Anche per questo si parla di ritorno del "sovranismo", segnalando quest'ultimo il disagio che deriva dalla crescente consapevolezza delle difficoltà in cui si trovano ad operare le autorità nazionali. La globalizzazione dei mercati ne ha ridimensionato, e non di poco, spazi d'azione e poteri decisionali. Non è vero, quindi, che le cose sia



incomprensibili: processi migratori, trasferimenti di risorse, nuove egemonie, in poche parole fortune e sfortune di intere collettività non sono certo una prerogativa del solo presente. Ma quello che sembra completamente mancare è quel bandolo della matassa a partire dal quale cercare di ricostruire un discorso collettivo sulla gestione di processi così importanti da sfuggire alla capacità del singolo di guidarli, benché i loro effetti ricadano direttamente sulla vita quotidiana di tutti noi, singoli individui, "privati". E sempre più spesso provati dall'ansia di un mutamento che è tanto concreto quanto ineffabile.



Giovan Francesco Barbieri detto Guercino: *Abramo ripudia Hagar e Ismaele* (1657).

Hagar, madre per procura. Ma è anche una storia d'amore

Una vicenda angosciante e dolorosa, difficile da spiegare. Avraham e Sarah, fondatori del monoteismo, pieni di generosità e virtù, cacciano la principessa-schiava Hagar e il figlio che ha dato al Patriarca. Ma la Torà va letta non per giudicare, bensì per trarne insegnamenti di vita. Una lezione di Rav Della Rocca a Keshet

di **ESTER MOSCATI**
Una figura apparentemente marginale nella Torà, Hagar legiziana, la serva di Sarah e Avraham, è la protagonista di una vicenda complessa e dolorosa, emblematica e piena di sottotesti, che ha avuto nella storia conseguenze drammatiche che continuano ancora oggi: la lotta tra i discendenti di due fratelli, Ishmael e Yitzchak, arabi e ebrei. Ne ha parlato in una splendida lezione per Keshet, il 16 gennaio, Rav Roberto Della Rocca *Hagar: un utero in affitto o un amore ritrovato?* (si può ascoltare su *Mosaico* nella sezione Vita ebraica/Feste/eventi).

«Hagar - spiega il Rav - si inserisce nella coppia Avraham e Sarah, i fondatori dell'ebraismo, che rappresentano, nella schiera dei personaggi della Bibbia, il paradigma della generosità e dell'accoglienza, valori della nostra fede. Questa coppia sceglie Dio come Dio dell'universo, di tutta l'umanità. La storia di Hagar (*Genesi, cap. 16*) in questo contesto ci lascia destabilizzati, angosciati, è un buco nero, un'ombra pesante per il comportamento di Avraham e soprattutto di Sarah nei confronti di Hagar e di Ishmael. È molto difficile

da accettare». Tutta la vicenda prende avvio dal fatto che Sarah è sterile ed è infelice per suo marito che desidera moltissimo un figlio. La coppia, unita, solidale, che ha lottato per tutta la vita per il monoteismo, non ha un erede per proseguire il loro progetto di vita, la loro missione.

Così Sarah ha un'idea. Darà un figlio ad Avraham attraverso la sua serva Hagar. Compie un gesto di grande amore verso il marito e gli dice «Per mezzo suo (cioè di Hagar) io ti darò un figlio». È la prima «gravidanza per procura» della storia, un'anticipazione della pratica (sciagurata?) dell'utero in affitto, una maternità surrogata.

Sarah impiega molta capacità di persuasione verso Hagar per convincerla. Hagar è giovane, bella, orgogliosa. Non nasce schiava, è una principessa egiziana, figlia del Re Avimelech che l'aveva donata ad Avraham e Sarah per ammirazione verso la loro grandezza spirituale.

Avraham accetta di congiungersi con Hagar, che rimane incinta. Ma da lì iniziano i problemi. La giovane diventa sfrontata e arrogante nei confronti di Sarah che si offende e si vendica facendola soffrire, opprimen-

dola. Così Hagar, orgogliosa, se ne va. Il testo racconta che un angelo la trova presso una fonte e le ordina di tornare alla casa di Avraham. Hagar torna e partorisce Ishmael.

Quattordici anni dopo, Sarah dà alla luce Yitzchak.

E Sara vide che il figlio di Hagar l'egiziana, che lei aveva generato ad Abramo, «metzchek», che rideva...» (*Genesi, 21; 9*). «Nelle vicende legate ad Abramo, narrate nella Torà, - spiega Rav Della Rocca - ricorre spesso la risata. Alla notizia che avranno un figlio in età molto avanzata Abramo «ride di gioia» (*Gn 17,17*) e Sara «ride interiormente per scetticismo» (*Gn 18,12*), tanto che lo stesso neonato sarà chiamato ironicamente Yitzchak, «riderà» (*Gn 21,3*). Anche Ismaele, l'altro figlio di Abramo e di Hagar, «ride con scherno» (*Gn 21,9*), ma nel suo vissuto la risata è sinonimo di degrado se non addirittura di depravazione. Non sempre la stessa azione assume la medesima valenza. Il valore e il messaggio di uno stesso comportamento può cambiare di significato in ragione di attori e di contesti differenti».

Si arriva dunque alla rottura. Sarah vuole che Avraham cacci di casa Hagar e Ishmael ma il Patriarca è molto perplesso, non ha la forza di cacciare Ishmael suo figlio e c'è bisogno di un intervento divino. Dio dice ad Avraham «Tutto quello che ti dice Sarah, tu devi ascoltarlo». Dio dà ragione a Sarah. Hagar e Ishmael devono essere cacciati. Ma dov'è la moralità di Avraham e Sarah per cui sono famosi, dove sono i loro valori? «È un episodio sconcertante e doloroso - dice Rav Della Rocca - c'è un padre, ci sono due madri, due figli. Perché Hashem gioca un ruolo determinante in questo finale? Avraham è un gigante della storia ebraica ma è vulnerabile nei confronti di sua moglie». Il «sacrificio» di Isacco sarà poi una riparazione per il dolore che la coppia ha causato. Ma la domanda resta: perché un gesto così crudele verso Hagar e Ishmael? Soprattutto Sarah, dopo aver imposto alla sua serva di congiungersi con Avraham, non se la prende solo con Hagar ma

anche con Ishmael. Non sarebbe stato bello far vivere insieme i due fratelli? «Studiando la Torà - spiega Rav Della Rocca - non dobbiamo arrogarci il diritto di giudicare, ma cercare di capire che insegnamento trarne. La Torà dice che «Hagar si smarrì nel deserto», si smarrì quando abbandonò Ishmael perché pensava che stesse per morire. Invece di pregare per Ishmael, si allontanò per non vederlo soffrire. Qui vediamo che Hagar torna all'idolatria e dimentica il potere della preghiera nel cambiare il proprio destino; non ha la forza delle Matriarche di pregare per cambiare la sorte di suo figlio». Ma Ishmael non morirà, è un bambino e quindi Dio lo salva perché - così Gli dice un angelo - nel deserto, in punto di morte Ishmael pregò il Signore. È la parashà che si legge a Rosh HaShanà, che è il Giorno del Giudizio: Dio lo giudica in quel momento perché, nonostante tutto quello che poteva aver fatto, o che avrebbe fatto in futuro, in quel momento Ishmael pregava; nel momento del pericolo e del bisogno aveva dimostrato fede e per questo è stato salvato.

Dopo la cacciata, Avraham comunque si preoccupa di Ishmael, continua a chiamarlo «suo figlio», e Ishmael parteciperà poi alla sepoltura di Avraham pur riconoscendo la supremazia di Yitzchak. E poco prima, nella Torà, nello stesso momento in cui Avraham cerca una moglie per Yitzchak, questi si prodiga per far tornare Hagar nella casa di Avraham, dopo che Sarah è ormai morta. Hagar torna, ma cambia nome in Qeturà, torna nella casa di Avraham, torna da colui che è rimasto comunque l'unico amore della sua vita. Yitzchak va a riprendere Hagar perché capisce quanto dolore Avraham aveva provato nell'allontanare Hagar e il loro figlio dalla sua casa. Il Midrash spiega che il nome Qeturà deriva dalla stessa radice di *qetoret*, incenso, «che lega insieme diversi elementi». «Il nuovo nome - conclude Rav Della Rocca - è un chiaro riferimento alla parola «legame», è il paradigma di colei che si fa carico, nella solitudine e nella sofferenza, dei bisogni dell'altro».

[Scintille: letture e riletture]

Michael Sfaradi e le sue avvincenti *spy-stories* sul Mossad, tra fantasia e possibili scenari geopolitici e militari

Una celebre battuta attribuita a David Ben Gurion diceva che in Israele per essere realista devi credere nei miracoli. E in effetti la prosperità di uno Stato circondato da nemici mortali fin da prima della sua fondazione, la rinascita di una lingua che nessuno usava più per la vita quotidiana da millenni, la ricchezza della vita democratica in una regione di sanguinose dittature, il fiorire di una terra da millenni desertificata, le vittorie in guerre contro forze ben più numerose, la salvezza di un popolo perseguitato da millenni, insomma ogni aspetto della vita di Israele ha qualcosa di miracoloso, o almeno appare come un'irruzione mitica nelle vicende del mondo moderno. Fra gli aspetti del mito cui credono i sostenitori ma anche i nemici dello Stato ebraico vi è la straordinaria efficienza del suo servizio di informazioni, che spesso viene riassunto nel nome di uno delle sue branche, il Mossad (che significa semplicemente «l'istituto»). In effetti il lavoro del Mossad e degli altri servizi di informazione israeliani è stato fondamentale, durante le guerre e il terrorismo che Israele ha dovuto affrontare, e anche per prevenirne altri scoppi. Ma, com'è ovvio, vi sono stati anche fallimenti, sconfitte e perdite dolorose. I miracoli, nel nostro mondo quotidiano, richiedono soprattutto lavoro, pazienza, perseveranza, disponibilità ad affrontare il pericolo e a subirne le conseguenze.

Come operi davvero il servizio segreto israeliano, quali siano le sue procedure e la sua organizzazione interna è naturalmente ignoto a chi non vi fa parte. E però è possibile immaginarlo. È quel che ha fatto Michael Sfaradi, giornalista e corrispondente di guerra israeliano di origini italiane, che da qualche anno ha aperto un fortunato filone di *spy-stories* dedicati al lavoro delle agenzie di sicurezza e delle forze armate israeliane.



di **UGO VOLLI**

Dopo Mossad. Una notte a Teheran del 2020, dedicato all'impresa di recuperare dal suo deposito segreto un grande archivio dedicato al progetto nucleare dell'Iran, che Benjamin Netanyahu il 30 aprile 2018 fece vedere in una conferenza stampa e che poi usò nel suo appello all'Onu contro la tolleranza della comunità internazionale per l'armamento atomico dell'Iran, qualche mese fa è uscito *Operazione fuori dagli schemi* (entrambi i libri sono pubblicati dalla Nave di Teseo). Vi si racconta una doppia operazione: quella del Mossad che nell'ottobre del 2005 riuscì ad avere notizia e poi a trovare le prove del tentativo del regime di Assad di costruire un reattore nucleare con cui procurarsi l'arma atomica e poi quella dell'aeronautica israeliana che lo distrusse con un'incursione precisissima e molto audace:



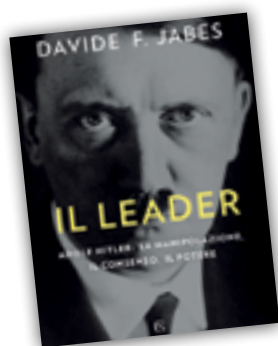
Michael Sfaradi

un tema di particolare attualità, perché un'operazione del genere, ma molto più complessa e difficile, potrebbe essere tentata prima o poi contro l'apparato di armamento nucleare dell'Iran, assai più ramificato e protetto. Naturalmente quelli di Sfaradi sono romanzi, fra l'altro molto ben scritti e avvincenti, con personaggi ben delineati, tensioni emotive fra loro, scene private sicuramente di fantasia, che si fanno seguire con molta partecipazione. Ma questa cornice narrativa è basata su una conoscenza assai precisa da parte dell'autore del contesto politico e del funzionamento generale dell'apparato militare di Israele. Senza tradire nessun segreto, dunque, e regalandoci il piacere di una *suspance* molto efficace. Sfaradi ci lascia capire anche quali sono i dilemmi, i problemi, gli ostacoli che i responsabili della sicurezza di Israele devono superare per garantire al paese la sua tranquillità.

Manipolazione, consenso, potere

di ESTER MOSCATI

Gli strumenti che Adolf Hitler usò per costruire la sua ascesa politica e puntellare la leadership. L'analisi nel saggio di Davide Jabes, per comprendere, da ebreo e da storico, le ragioni dell'odio nazista



Davide Franco Jabes, *Il leader. Adolf Hitler: la manipolazione, il consenso, il potere*, Solferino, pp. 288, euro 18,00

Al personaggio Hitler sono state dedicate ottime biografie storiche, per esempio da Joachim Fest, Ian Kershaw e Volker Ullrich, biografie documentate, monumentali, autorevoli. Ma non per tutti, non “divulgative”, adatte cioè al grande pubblico ma che siano anche impeccabili dal punto di vista storiografico. Troppo spesso, infatti, la divulgazione storica si fa condizionare dalla ricerca del sensazionalismo; cede al mito, al facile appeal dell'esoterismo e del complottismo, a volte addirittura propalando fake news sul rapporto tra il dittatore nazista e gli ebrei. Ben venga dunque questo saggio di Davide Jabes, laureato in Storia moderna all'Università di Siena, dottorato in Storia alla University of York (UK) e consulente scientifico sulla Seconda guerra mondiale e il primo dopoguerra in Italia. Qui la figura di Hitler viene analizzata nella sua modernità: l'importanza data alla comunicazione e alla



propaganda di regime, la ricerca di un consenso idolatrico per soggiogare le masse, l'attenzione al fronte orientale dell'Europa. Si parte da lontano, dall'infanzia e giovinezza del leader nazista, la sua esperienza nella Prima guerra mondiale, la formazione dei sentimenti antisemiti già a partire dal 1919, quando definì la lotta al giudaismo come una scelta razionale, finalizzata all'esclusione di questa “razza aliena” dal corpo germanico. E poi il nefasto dono dell'oratoria, la capacità di dire e dare al popolo ciò che voleva, l'ingresso in politica, a Monaco, e la conquista del potere attraverso il consenso popolare e le elezioni. Fino alla dittatura e alla caduta nel baratro dell'orrore, della guerra e della Shoah. Un glossario, una cronologia e una selezionata bibliografia completano il saggio.

Sul nostro sito mosaico-cem.it
Davide Jabes parla del suo lavoro in un'intervista con Daniel Fishman.



■ Storia e letteratura/ Stefan Zweig a fumetti

Gli scacchi e le torture naziste

I nazisti furono capaci di mettere in atto tattiche psicologiche apparentemente innocue, ma che in realtà erano in grado di spezzare l'animo umano più di tante torture fisiche. Di questo parlò già nel 1941 lo scrittore ebreo austriaco Stefan Zweig (1881 – 1942) nella sua *Novella degli scacchi*, ultima opera scritta prima del suicidio. Di recente, questa novella è stata adattata in un romanzo a fumetti, *Il giocatore di scacchi*, dall'illustratore francese David Sala. La storia è ambientata proprio nel 1941: su una nave da crociera, in partenza da New York e diretta a Buenos Aires, l'imbattuto campione mondiale di scacchi Mirko Czentovich viene messo alle strette da uno sconosciuto, il misterioso Dottor B. All'anonimo giovane, voce narrante della storia, il Dottor B. racconta di come ha imparato a giocare a scacchi; quando era prigioniero della Gestapo che, per estorcergli informazioni, lo aveva rinchiuso in una cella dove non vi era quasi niente, da solo, immerso in un silenzio assoluto. Tenerlo per mesi in mezzo al nulla lo aveva condotto lentamente alla pazzia, e giocare partite a scacchi immaginarie era stata la sua ancora di salvezza. (N. G.)

David Sala, *Il giocatore di scacchi dalla novella di Stefan Zweig*, traduzione di Emanuelle Caillat, Gallucci Balloon, pp. 136, 22,00 euro.

■ Storia/Il diario di Simone Veil



La strada di Simone Veil, sopravvissuta all'orrore

Quando, nel marzo 1944, quella ragazza sedicenne venne arrestata per poi essere deportata nel campo di concentramento di Auschwitz, i suoi aguzzini avranno pensato che per lei fosse la fine. Invece, la più grande sconfitta di coloro che avrebbero voluto mandarla a morire nelle camere a gas è stato il suo riscatto. Questo perché Simone Veil (1927 – 2017), non solo riuscì a sopravvivere agli orrori dei lager, ma nel dopoguerra divenne una figura importante in Francia: Ministro della Salute negli anni '70, diventò la prima Presidente del Parlamento Europeo. (N. G.)

Simone Veil, *La ragazza con il numero 78651*, a cura di Alberto Cavaglion, trad. Daniela Di Lisio, Sonda, pp. 160, 14,90 euro.



Camminare nel tempo raccoglie una serie di riflessioni sulle parashòt e sulle festività che scandiscono la vita ebraica. Rav Roberto Della Rocca costruisce così un itinerario spirituale che celebra la saggezza dell'ebraismo

Dalle antiche storie bibliche alla nostra realtà

di FIONA DIWAN

Decenni di studi che si rincorrono, come un ventaglio multicolore, nelle svariate interpretazioni del testo biblico. Erratiche riflessioni in forma di “passeggiata” esegetica che come filamenti di luce accendono nuove letture. Intuizioni folgoranti che si traducono in un felice vagabondare di pensieri. Questo e molto altro ci regala l'ultimo saggio di Rav Roberto Della Rocca, un “camminare nel tempo” che in fondo altro non è che la storia ebraica a partire dallo srotolarsi settimanale delle parashòt. Una vicenda che si gioca tutta al presente e che negando la dimensione del mito prevede che le antiche storie bibliche possano influire sulla nostra vita e sul nostro ruolo nella società qui e ora. Non esiste *exemplum* o mito da mettere su un piedistallo, ci spiega Della Rocca. Tutto è *umano-molto-umano*, qualcosa che si rinnova nel tempo a partire dalla ripetizione di un codice rituale, la lettura settimanale della Torà, identico eppure sempre nuovo, capace di parlare alla sensibilità dell'epoca e delle svariate persona-

lità. Perché in fondo, per l'esistenza ebraica, il cielo è sempre blu e mai d'oro, come capi secoli fa anche Giotto, il blu della Vita e dell'Uomo, non l'oro della divinità. Non a caso la cultura ebraica inizia con la lettera *Bet* di *Bereshit*, ovvero il numero due, ponendo a proprio fondamento la ragion dialettica, il modello antidogmatico, la dimensione del dialogo e del pluralismo. Scegliere l'*Alef*, il numero Uno, per raccontare l'inizio di Tutto, avrebbe dato all'esistenza umana un carattere troppo assertivo o assiomatico, privando l'uomo dei benefici di un'antieriorità, ovvero dell'idea del limite contro le tentazioni dell'onnipotenza umana, spiega Della Rocca. Interessante la contrapposizione tra le figure di Abramo e Noè, due modelli alternativi, due dimensioni etiche contrapposte che Della Rocca declina spiegando che se Noè è l'uomo che per riscaldarsi indossa una pelliccia, Abramo è invece colui che accende il fuoco, così da scaldare anche gli altri, oltre se stesso; il primo salva il genere umano costruendo l'Arca, il secondo spa-

lanca le sue tende per abbracciare il mondo. E poi Isacco che passa la vita a scavare pozzi per riaprire i canali dell'acqua viva sepolti sotto strati di sabbia accecante, Isacco che non si arrende; Giacobbe, tor-

insieme più forte, come sempre quando una lotta interiore ci porta a dominare le nostre pulsioni di morte e di fuga. E così, via via, scorrono le parashòt e le feste del calendario ebraico, spiegate con un linguaggio attuale. Della Rocca ci prende per mano e propone le varie interpretazioni dei Maestri che ha fatto proprie, porgendole con parole di modernità e introspezione ma anche capaci di



Rav Roberto Della Rocca

tuoso e ambiguo, che lotta con il proprio Io, quella parte di sé che lo boicotta e gli ricorda che ha rubato la primogenitura, che non merita niente, che non vale niente e che non sarà all'altezza di suo padre e nonno. Un corpo a corpo da cui uscirà vincitore ma che lo lascia menomato e

toccare le nostre corde più sensibili e profonde.

Rav Roberto Della Rocca, *Camminare nel tempo. Spunti e riflessioni su passi della Torà e sulle ricorrenze ebraiche*, Giuntina, pp. 252, 17,00 euro (ebook 12,99).

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GENNAIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Patrizia Baldi, Enrico Palumbo, Gianguido Piazza (cur.), **Foto di classe senza ebrei. Archivi scolastici e persecuzione a Milano (1938-1943)**, Biblion, € 25,00
2. Judy Batalion, **Figlie della Resistenza. La storia dimenticata delle combattenti nei ghetti nazisti**, Mondadori, € 25,00
3. Vittorio Robiati Bendaud, **Edith Stein. Sulla storia di un'ebrea**, San Paolo, € 16,00
4. Saul Friedländer, **Lo sterminio degli ebrei. Tra storia e memoria**, Giuntina, € 16,00
5. Hadley Freeman, **I fratelli Glass**, Rizzoli, € 20,00
6. Anna Foa (cur.), **Memorie di famiglia. Piccole storie all'interno della grande Storia**, Giuntina, € 18,00
7. Paolo Salom, **Un ebreo in camicia nera**, Solferino, € 16,00
8. Ritanna Armeni, **Il secondo piano**, Ponte alle Grazie, € 16,90
9. Osip Mandel'stam, **Poesie tradotte da Paul Celan**, Crocetti, € 18,00
10. Mara Fazio, **Dal giardino all'inferno. Lettere di una nonna ebrea dalla Germania. 1933-1942**, Bollati Boringhieri, € 16,00



È iniziato il lavoro delle due commissioni per la revisione del regolamento elettorale e per la gestione della palazzina di via Eupili 8. Serve poi solidarietà per le famiglie ucraine di cui la Comunità ebraica di Milano si sta facendo carico

LA PRIMA RIUNIONE DEL 2023 SI È TENUTA IN PRESENZA IL 10 GENNAIO

Consiglio: i lavori delle commissioni e l'impegno per Run for Mem

di ILARIA MYR

La prima riunione del Consiglio della Comunità ebraica si è tenuta in presenza martedì 10 gennaio. Inizialmente si è proceduto all'approvazione del verbale della riunione dell'8 novembre 2022: il coordinatore Roberto Jarach ha chiesto un aggiornamento sulle due commissioni di cui si era parlato la volta scorsa – quella per la revisione del regolamento elettorale e quella per la palazzina di via Eupili – e di velocizzare l'elezione dei membri che mancano.

Per quanto riguarda via Eupili, il consigliere Ilan Boni ha spiegato che la commissione si è incontrata una volta, ma dovrà incontrarsi di nuovo il prima possibile per scegliere il coordinatore e valutare le dimostrazioni di interesse per gli spazi pervenute in questi mesi da enti comunitari. Entrando nel merito della situazione fiscale, il segretario generale Alfonso Sassun ha spiegato che l'importo degli arretrati della Tari della RSA dal 2016 al 2021 – che, come spiegato l'8 novembre pesava sul preconsuntivo 2022 – è stato concordato con il Comune al ribasso, in quanto quello iniziale conteneva destinazioni d'uso

degli spazi della RSA. «Questo porterà a un risparmio in cinque anni di 80.000 euro su un totale di 246.000 euro richiesti – ha spiegato Sassun –, e si andrà a ridurre anche la quota Tari degli anni successivi del 30%». Il segretario generale ha anche spiegato che sulle aliquote INPS dovute nel passaggio dall'INPDAP avvenuto nel 2016 sono in corso ancora alcuni accertamenti dei valori definitivi. Sulla nomina di un rappresentante della comunità nel cda del Cdec, il consiglio ha deciso, sotto proposta del presidente Walker Meghnagi, di riparlare nel prossimo consiglio. Antonella Musatti ha espresso la volontà di candidarsi, e Ariel Colombo ha riportato quella di Roberta Vital. In materia di nomine, i consiglieri hanno convenuto che i rappresentanti della Cem nei vari enti ebraici debbano riportare periodicamente al consiglio. Infine, nelle varie ed eventuali, Milo Hasbani ha aggiornato sulla corsa non agonistica per la memoria Run for Mem dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane-Ucei, che quest'anno è partita da Milano il 29 gennaio alle 10.30 dal Memoriale della Shoah. «Sono 9 tappe in luoghi ebraici e legati alla memoria, come la sinagoga di via Guastalla, l'Hotel Regina e il

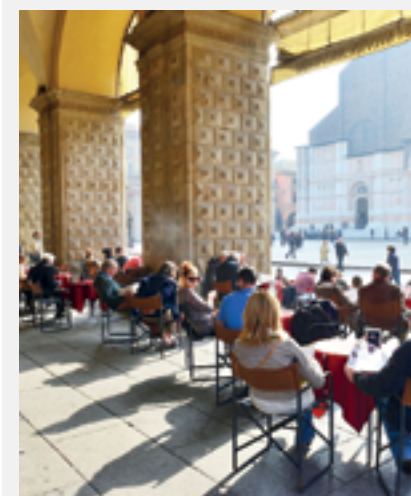
Piccolo Teatro, in ognuno dei quali è posto un totem con dei testi esplicativi della loro importanza – ha spiegato Hasbani -. Testimonial dell'iniziativa sono l'atleta Shaul Ladany, reduce dal massacro alle Olimpiadi di Monaco del 1972, e il campione olimpico Alberto Cova».

Hasbani ha anche chiesto la formazione di un gruppo di lavoro con l'assessore ai giovani Ilan Boni e i consiglieri suoi collaboratori David Philip e Ariel Colombo, e con l'assessore alle scuole Dalia Gubbay per coinvolgere i ragazzi dei movimenti giovanili e delle scuole. «Per Milano è un evento molto importante – ha aggiunto soddisfatto Hasbani, che ha personalmente portato la candidatura di Milano all'Ucei – che è stato illustrato anche durante la conferenza stampa sulle iniziative del Comune di Milano per il Giorno della memoria».

Milo Hasbani ha poi aggiornato sulla situazione dei rifugiati ucraini a cui la comunità ebraica di Milano ha dato assistenza dall'inizio dell'invasione russa: in tutto 26 persone, ospitate in 4 appartamenti prestati gentilmente da alcuni iscritti. «Dal momento, però, che a breve gli appartamenti non saranno disponibili, dovremo trovare al più presto una

nuova sistemazione per queste persone: chiediamo quindi la collaborazione degli iscritti alla comunità di comunicarci se hanno appartamenti liberi da prestare per questa nobile causa».

Infine, Roberto Jarach ha aggiornato sulle novità relative al Memoriale della Shoah di Milano, di cui è presidente, come la visita, il 16 gennaio del ministro Sangiuliano per inaugurare un totem del ministero. Inoltre Grandi Stazioni sta per dare corso a una guida che conduca dalla Stazione centrale al Memoriale e il tram 9 avrà sulle fiancate poster dedicati al Giorno della memoria e al Memoriale; il 27 gennaio su Rai 1 Fabio Fazio visita il Memoriale accompagnato da Liliana Segre. «In questo modo speriamo davvero di fare conoscere sempre di più e meglio questo importante luogo della memoria, purtroppo ancora non molto conosciuto, come ha spesso lamentato la senatrice Segre». La riunione si è conclusa con il ringraziamento sentito del presidente Meghnagi a tutti i membri del consiglio, «che in questi cinque mesi di lavoro ha dimostrato di non avere colore».



Jewish Single Club da Milano a Bologna

Siamo arrivati da tutta Italia, iscritti da Milano, Roma, Livorno, Trento, Torino, Ancona e Firenze, per riunirci nella Comunità Ebraica di Bologna domenica 15 gennaio.

In occasione della prima gita del J. Single over 35, un gruppo di più di venticinque Single Jewish ha trascorso una animata giornata ricca di interesse.

Arrivati in mattinata, abbiamo visitato la Sinagoga, pranzato insieme all'interno della Comunità, ci siamo

scatenati con giochi e balli che hanno creato tanta coesione e simchà e il tutto si è concluso con un'interessante passeggiata nella città alla ricerca delle nostre radici.

Grazie a Marco Del Monte, Fabio Saralvo, Muriel Wal, Samuel Franco Levi per la straordinaria accoglienza e ospitalità. Un'esperienza molto piacevole che presto replicheremo.

Per info Sara Hodara

Responsabile del JSingle di Milano
338.8849996 e-mail saraho@tiscali.it

Il massimo della sicurezza
con il **KIT ANTINTRUSIONE IPERSENSO**
a soli **985,00 Euro** + IVA
Installazione inclusa

Offerta riservata ai lettori di Bet Magazine

Per la tua casa, il tuo negozio, la tua attività.

KIT ANTINTRUSIONE IPERSENSO

100% PTA 65% DETRAZIONE FISCALE

Installatore autorizzato

CMA SYSTEM
Via C. Battisti, 31/F
20021 Bollate (MI)
tel.: +39 0235990212
cell.: +39 3921370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

brain
Sua principale fonte di informazioni

Beghelli

CENTRALE IPERSENSO SIRENA DA ESTERNO SENSORI IR SENSORE APERTURA

ADEI WIZO MILANO

Sylvia Sabbadini è la nuova presidente ADEI Milano

Il 9 marzo si terrà la serata di gala con la quinta edizione di Casino Royale, una serata a livello professionale, con cocktail e ricchi premi. Il ricavato della serata sarà interamente devoluto in beneficenza

di ILARIA MYR

«**L**a Wizo scorre nel mio sangue da quando ero bambina: quando vivevamo ancora in Israele, mia madre mi portava sempre al Beit Wizo dove faceva volontariato e lì vivevo la magica atmosfera che si respirava, e toccavo con mano le opere di bene che l'associazione metteva in pratica. Questo è il modello di Wizo che ho in mente: un'organizzazione che, grazie anche alle sue federazioni, favorisce l'accoglienza e l'aggregazione di tutte le fasce di età, dai bambini che vanno dopo la scuola per fare delle attività o i compiti, alle persone più anziane, che si trovano a giocare a carte». Ha le idee chiare Sylvia Sabbadini, eletta alla presidenza dell'Adei Wizo Milano a fine novembre e che succede a Emanuela Alcalay, che con il consiglio è riuscita a proseguire incessantemente le attività dell'associazione, adeguandosi alle esigenze imposte dalla pandemia. Un esempio è il progetto delle conferenze zoom BenessereDonna iniziato in piena emergenza sanitaria, che continua a riscuotere molto interesse, per la ricchezza e varietà dei temi trattati: salute e benessere ma anche attualità e psicologia riguardanti le donne, con la partecipazione di professionisti ed esperti che offrono spunti di riflessione su importanti temi legati al benessere psicofisico.

L'ultimo successo in ordine di tempo è stata la prima edizione del Forum Nazionale delle donne ebreiche d'Italia, organizzato dalla presidente nazionale Susanna Sciaky, nella prestigiosa sede di Palazzo Marino, che ha visto relatrici d'eccezione ed ospiti di altissimo livello.

«Parallelamente alle conferenze sul benessere, ne organizziamo anche sui temi di ebraismo, antisemitismo e hasbarà - spiega Sylvia Sabbadini -. L'ultima al Palazzo delle Stelline, organizzata dal co-vicepresidente Roberta Vital, con la proiezione del film *Era un giorno di festa* per commemorare l'attentato alla sinagoga di Roma del 1982, ha visto la partecipazione di oltre 200 persone che hanno ascoltato le testimonianze di Gadiel Taché e di altre persone coinvolte nell'attentato. Per la settimana della Memoria di quest'anno, poi, abbiamo organizzato una conferenza con i figli dei sopravvissuti alla Shoah - Rosanna Bauer Biazzi, Dalia Habib Ortona, Gadi Schoenheit e Mario Venezia - per sentire le testimonianze raccontate dai loro genitori». Ogni mese, l'Adei Wizo Milano organizza delle feste a tema per i bambini, di cui si occupa la co-vice presidente Giovanna Alcalay, con un programma di attività creative e giochi per i piccini. Il 9 marzo, poi, si terrà la serata di gala con la quinta edizione di Casino Royale, una serata di casinò svolta a livello professionale, con cocktail musica e ricchi premi. Il



Qui sopra: il nuovo Consiglio della Sezione ADEI WIZO di Milano (vicepresidenti Giovanna Alcalay e Roberta Vital; tesoriere Karen Hallac Ourfali; consigliere Emanuela Hafez Alcalay, Marcia Boni Benarroch, Alicia Heffetz Djemal, Lea Sciamma Foà, Alessandra Jarach, Leyla Abeni Katalan, Lilac Malah, Jasmin Nassimi Nessim, Raffaella Arazi Procaccia). In alto: la nuova presidente Sylvia Sabbadini.



ricavato della serata sarà interamente devoluto in beneficenza e verrà diviso in parte a favore di un progetto sul territorio ed in parte per il progetto "I Bambini Invisibili", un'importante campagna WIZO per rimediare alle conseguenze sui figli della violenza subita dalle giovani madri. Un tema, quello della violenza domestica, da sempre nel cuore della WIZO che già diversi anni fa ha aperto case protette per donne vittime di abusi, creato linee telefoniche dedicate ma anche linee speciali per aiutare uomini coscienti delle loro tendenze abusive. Per questo l'associazione a Milano ha aderito con entusiasmo al progetto Nanà, di sostegno alle donne in difficoltà. «L'obiettivo dell'Adei Wizo Milano è diventare un punto di riferimento per tutte le fasce di età - spiega -. Per questo è fondamentale la collaborazione con gli altri enti ebraici, dall'Assessorato giovani ai movimenti giovanili e al Memoriale della Shoah, per citarne alcuni, per creare aggregazione fra tutte le anime della comunità. Quest'anno vorrei organizzare insieme all'assessorato ai Giovani la cerimonia di Yom Hazikaron con i movimenti giovanili: un evento al quale tengo particolarmente in quanto da quando sono arrivata a Milano da Israele, circa vent'anni fa, è stata la prima cosa che ho proposto e portato avanti personalmente per molti anni, con testimonianze di storie di soldati o famiglie vittime del terrorismo».

La parochet ritrovata

Dai ghetti del Piemonte al Tempio di via Guastalla

di LIA SACERDOTE

Nel chiuso rifugio di un mobile antico, rimasto dormiente per molti decenni, è emerso improvviso nella sua bellezza un grande telo di velluto verde ricamato: una Parochet (tenda dell'Aron Hakodesh) di cui si ignorava l'esistenza, sconosciuta a mia madre, dimenticata da mia nonna, depositata qui da chi sa quale bisavola alla fine dell'800 o all'inizio del '900. Proveniva da una sinagoga di una delle piccole Comunità del Piemonte (erano in origine 19), alcune delle quali in seguito al loro disfacimento erano confluite poi nella Comunità ebraica di Torino. In tale occasione gli arredi sacri venivano affidati o



donati a famiglie ebraiche originarie del luogo.

Questa Parochet finita nelle mie mani, trova ora una degna sede nel Tempio di Via Guastalla, accolta con una cerimonia sabato 21 gennaio, dove farà rivivere la memoria di un luogo sacro così lontano nel tempo e

nello spazio e ormai quasi dimenticato. Questo arredo è dedicato, dalla famiglia, alla memoria di mio fratello Giorgio Sacerdote Ha Cohen con una scritta in ebraico.

E lo stesso sentimento di commozione penso che proverebbe anche Giorgio se fosse ancora fra noi.

LUNEDÌ

RAV GAVRIEL SORANI Mezz'ora di Halakhà (Ore 20:15*)

ALESSANDRA SOMEKH Pirkè Avòt

MARTEDÌ

RAV ALFONSO ARBIB Pirkè Avòt (Ore 19:00*)

ALESSANDRA SOMEKH Le regole della tzniùt-modestia

MERCOLEDÌ

DANIEL LUBIN Parashàt Hashavùà (Ore 18:00*)

GIOVEDÌ

RAV ALFONSO ARBIB Parashàt Hashavùà (Ore 18:30*)

RAV ALBERTO SOMEKH Sèfer Hayirà - Il libro del rispetto

VENERDÌ

MICOL NAHON Parashà con Nechama

DOMENICA

RAV ALFONSO ARBIB Talmùd - Bavà Metzià



facebook.com/reshet.rabbinate.milano
youtube.com/RabbinateMilano

Nel 2022 il processo di apertura e normalizzazione della RSA della Comunità ebraica di Milano rispetto alla pandemia è continuato senza tuttavia poter tornare alle condizioni precedenti. Volontà comune degli operatori è stata quella di far godere ai residenti la maggiore libertà possibile in una condizione di relativa sicurezza.

Gli obiettivi prioritari dell'assessore Dott. Luciano Bassani e della direttrice Daniela Giustiniani sono stati quelli di garantire una continuità di relazione tra anziano e familiare, riaprire i contatti con il territorio, incrementare attività musicali ricreative e socializzanti oltre al cercare di mantenere il più possibile una normale attività nella vita di tutti i giorni.

La parte più importante del lavoro educativo è stato quello di garantire, a residenti e familiari, il maggior numero di incontri possibili. Durante gli incontri che si svolgono in due spazi adibiti a questa attività (che durante la bella stagione comprendono anche il giardino e il cortile all'ingresso della residenza), anziani e parenti possono incontrarsi in sicurezza, godendo della reciproca compagnia.

Le visite sono diventate anche un momento informale durante il quale operatori e parenti si scambiano informazioni relative al benessere del residente e condividono interventi e terapie.

In alcuni periodi sono riprese le uscite in autonomia di parenti e anziani e nella bella stagione sono state organizzate uscite in quartiere in piccoli gruppi (anziani, parenti ed educatori) tre/quattro volte alla settimana.

Sono state organizzate tre gite di gruppo (una alle Gallerie d'Italia, una in un parco per un pic nic e un'altra nella Milano storica in pulmino) alle quali hanno potuto partecipare anche i parenti.

Dopo la pandemia sono riprese le visite in camera dei parenti. Questi incontri avvengono per salvaguardare una dimensione più intima e pratica (sistemare il guardaroba, portare a riparare qualche oggetto o, più spesso, offrire conforto e vicinanza all'anziano nel fine vita); tutto con la supervisione della coordinatrice assistenziale.

Circa una volta al mese si organizzano pranzi informali consumati nel salone



ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI E RSA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Residenza anziani Arzaga: bilanci e progetti per dare più qualità alla vita

Nel difficile periodo della pandemia sono stati erogati fondi straordinari ed è aumentato il coinvolgimento delle persone. Ma per fare di più servono volontari: è una grande esperienza

della residenza e in giardino. L'ordinazione è fatta al ristorante-pizzeria allo scopo di rompere la monotonia e di stimolare la convivialità e la conversazione tra gli anziani.

Le attività individuali sono la base del lavoro educativo. Attraverso il contatto individuale si agisce sul processo di conoscenza e inserimento in RSA, ovvero: si costruisce una relazione di fiducia con l'anziano (condizione preliminare a qualsiasi altra attività); si stimolano le capacità cognitive e comunicative (Validation); si costruiscono abitudini personali per sostenere gli anziani; si identificano le attività significative (che restituiscono un senso di identità).

Le attività di animazione di gruppo quest'anno sono state finalizzate a preparare in modo festoso gli ospiti all'entrata dello Shabbat e al laboratorio di fiori donato e gestito dall'Associazione di volontariato Federica Sharon Biazzi. Grazie alla nuova presenza nella quotidianità nella RSA del Rabbino Jonatan Szulc, con non poche difficoltà, si è riusciti a riportare il minian nella struttura e a svolgere funzioni religiose da tempo ferme a causa del Covid.

Sono riprese anche le attività religiose attraverso le quali abbiamo potuto prenderci cura della spiritualità della

residenza e rendere più significative le festività ebraiche. Il Rabbino si occupa sia di attività di gruppo (Parashot, spiegazioni e commenti delle festività, organizzazione delle funzioni nel Tempio) che di attività individuali (colloqui e contatti di vicinanza agli anziani).

La domenica si tiene un'attività gestita da una volontaria all'interno della quale si raccontano e discutono (anche con ausili video) notizie curiose creando numerosi collegamenti con i vissuti individuali degli anziani.

Il laboratorio di pittura-copia dal vero è un'attività ricreativa ed espressiva che utilizza diverse tecniche che vanno dall'acquarello alla tempera con copia dal vero o da riviste. Il laboratorio è condotto una volta alla settimana da una volontaria insegnante di pittura. Parliamo è un'attività di gruppo, orientamento alla realtà, stimolazione cognitiva attraverso esercizi di fluency verbale e logica linguistica, orientamento spaziale e sociale, racconto di sé. È anche l'occasione per informare i residenti di vari avvenimenti, cambiamenti e festività, nonché il luogo di discussione e di relazione con la direzione. In chiusura dell'attività si ascoltano le canzoni o i brani musicali collegati agli esercizi svolti.



FESTEGGIAMO INSIEME

Purim



Lettura della Meghillat Esthèr

Cena e festa di Purim con tradizionale ricca lotteria

Intrattenimento e distribuzione di doni per i più piccini a cura delle Pirilline



> I momenti musicali sono attività ricreative, rievocative e di reminiscenza. Sono concerti di varia natura e sempre caratterizzati da una forte relazione umana con i musicisti. La musica, come è noto "arriva", in maniera diversa, a tutte le persone rilassandole, aggregandole, stimolandole ed emozionandole.

La ginnastica per la mente è un'attività di stimolazione cognitiva e sociale. Si tratta di esercizi enigmistici e logici di vario tipo risolti in gruppo con la facilitazione dell'educatore. Periodicamente vengono inseriti nuovi esercizi.

La tombola è un'attività stimolante e ricreativa, collettiva e individuale al tempo stesso, gratificante per via dei numerosi premi che vengono poi utilizzati nella vita quotidiana.

La Pet therapy informale è un'attività di stimolazione sensoriale, apertura di canali comunicativi non verbali e stimolazione motoria. Abbiamo due gatti che sono molto amati e curati dagli anziani che possono così esprimere capacità di accudimento e tenerezza.

La musicoterapia ai piani: attività di piccolo gruppo mirata soprattutto ad alcuni anziani più compromessi sia cognitivamente che dal punto di vista comportamentale. Gli obiettivi oltre al piacere della musica e del benessere che ne consegue sono quelli di sviluppare un'espressività vocale e motoria, stimolare le capacità mnestiche e attentive, sviluppare le capacità di ascolto e di risposta agli stimoli musicali.

DIGITALIZZARE E CONNETTERE LE CASE DI RIPOSO PER ANZIANI

La nostra RSA ha partecipato al progetto "Ciao Amplifon" che ha come obiettivo quello di digitalizzare e connettere le Case di Riposo per anziani attraverso la fornitura e l'installazione di sistemi di video-connezione. La caratteristica principale di questa strumentazione è l'eccellente qualità audio e video delle strumentazioni atta a permettere alle persone anziane una piena partecipazione relazionale ed emotiva. Inoltre attraverso "Ciao Amplifon" è possibile connettersi con altre case di riposo facenti parte del progetto e partecipare a delle attività musicali o di benessere comuni (yoga).

Con l'arrivo della buona stagione, sarà ripreso il laboratorio di giardinaggio,

utile attività di contatto con la natura e di stimolazione sensoriale. Una volta alla settimana una volontaria, architetta paesaggista sistemerà insieme ad alcuni residenti il giardino e, in particolare le tre vasche rialzate per l'orticoltura.

CERCHIAMO VOLONTARI

Cerchiamo volontari per riprendere, con il volontariato Federica Sharon Biazzi, il laboratorio di cucina. Il laboratorio ha l'obiettivo di ricreare il clima familiare che si respira in cucina mentre, tra amiche, si preparano piccoli spuntini e merende. Ognuno ha un piccolo compito, insieme si pensano le ricette e si mettono in pratica e il laboratorio diventa occasione, oltre che di relazione anche di stimolazione sensoriale, rievocazione, reminiscenza, racconto di sé.

INTERVENTI STRUTTURALI E ATTREZZATURE

Il comitato tecnico sotto la direzione del Geom. Piero Ticozzi ha dato il via all'attuazione di molti progetti che causa Covid erano rimasti nel cassetto. In particolare è stato eseguito un intervento di coibentazione delle murature perimetrali della palestra. Questo al fine di diminuire la dispersione termica e di garantire la temperatura ambiente ottimale in tutte le stagioni. Così si permetterà agli ospiti di accedere al locale per la ginnastica e la fisioterapia. Nell'ottica del rinnovamento degli ausili e delle attrezzature sono stati acquistati tavolini servitori molto stabili che garantiscono un ottimo piano d'appoggio durante i pasti e le attività; sono stati inoltre acquistati deambulatori che facilitano la mobilità dei nostri residenti, un letto Bobat per particolari trattamenti fisioterapici, un sollevatore attivo all'avanguardia del settore. Molto importante è stato l'acquisto della sedia doccia di notevole supporto durante l'igiene personale dei nostri residenti. Questo rende più agevole l'igiene degli ospiti e facilita il lavoro delle operatrici.

È in corso l'individuazione di una tipologia di letto elettrico di ultima generazione. Oltre a facilitare la vita degli ospiti questo semplificherà il lavoro degli operatori.

È stata attuata la sostituzione delle porte Rei antincendio, intervento fondamen-

tale per la sicurezza dei nostri residenti e dei lavoratori. È in corso un accurato e minuzioso studio di rinnovamento dell'impianto di video sorveglianza e del controllo dei varchi con nuovi sistemi di intelligenza artificiale che potranno rivelarsi un utile investimento nel tempo. È stato progettato e realizzato il primo sito internet della RSA - www.rsaarza-ga.com - che ha già avuto moltissimi visitatori e che ovviamente da grande visibilità alla struttura.



Luciano Bassani

Sono in fase di progettazione gli interventi di tinteggiatura dell'intera struttura e il rinnovamento del verde all'ingresso. In un'ottica di risparmio energetico, alla luce dei costi dell'elettricità, si sta approfondendo la possibilità di procedere alla sostituzione di tutte le lampade dell'intera RSA;

ciò garantisce un risparmio energetico dell'intera struttura oltre a migliorare l'illuminazione degli ambienti.

Stiamo anche valutando delle soluzioni per dare al tempio delle migliori architettoniche che possano valorizzarne il significato.

Infine una parola va spesa per i tre terapisti della struttura per il loro indispensabile lavoro di cura delle difficoltà motorie sia con la ginnastica individuale che con la ginnastica di gruppo e per il corpo medico e infermieristico che, sotto la guida del Direttore sanitario Dott. Flavio Galli, ha gestito con professionalità e umanità il difficile periodo del Covid e che tuttora continua il lavoro con immutata passione.

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global



Viaggio in Israele, un'esperienza identitaria che costruisce la classe

Il tradizionale viaggio in Israele per gli studenti delle seconde superiori si è svolto a dicembre dopo due anni di sospensione. Un ricco programma di visite per conoscere il paese, con attività per consolidare il gruppo-classe e forti momenti identitari. La Fondazione Scuola è orgogliosa di avere contribuito a sostenere un'esperienza formativa che rimarrà fra i ricordi più belli dei ragazzi.

Un programma di 14 giorni piuttosto intenso, che ha portato 27 ragazzi delle seconde liceo (più una studentessa di Bologna) a scoprire Israele attraverso i suoi luoghi iconici, ma anche attraverso alcune delle sue realtà più inusuali e lontane dai circuiti turistici, in un'esperienza che ha consolidato i legami e il senso di appartenenza al gruppo-classe. «Gli obiettivi del viaggio erano proprio questi: da un lato, mostrare ai ragazzi un Israele diverso da quello che vedono di solito quando vanno in vacanza con la famiglia e, dall'altro, sviluppare la socializzazione per rendere il gruppo più unito e coeso» conferma Daniele Cohenca, coordinatore del Dirigente per la scuola media che

da nove anni organizza il viaggio nei minimi dettagli, non senza difficoltà e con poco tempo a disposizione, e che ha accompagnato i ragazzi con l'entusiasmo di sempre. «L'esperienza è stata molto positiva per tutti, grazie anche al nuovo operatore di cui ci siamo serviti quest'anno, Havaia Israelit dell'Agenzia Ebraica, che si è dimostrato molto efficiente e che ha saputo organizzare attività alternative al programma nei giorni di pioggia che ci hanno colto nel sud di Israele».

LE ATTIVITÀ A VALORE AGGIUNTO

Ad accompagnare i ragazzi, oltre a Daniele Cohenca, c'erano i docenti Loris Camaleonti e Sara Toniolo, la guida italo-israeliana Na'ama Campagnano e un madrich di Havaia

Israelit che parlava italiano. Il viaggio è cominciato da Gerusalemme, per poi toccare Masada, il Mar Morto ed Ein Gedi, la Galilea e il Golan, Tel Aviv e Yaffo, Mitzpe Ramon e il Negev, sempre cercando di proporre ai ragazzi attività a valore aggiunto. «Una di queste è stata la giornata di volontariato da Pantry Packers, non profit di Gerusalemme che si occupa di distribuire cibo alle famiglie bisognose», racconta Cohenca. «I nostri ragazzi hanno avuto il compito di preparare le confezioni di legumi: dovevano pesarli, impacchettarli e impilarli sui pallet: nessuno si è tirato indietro, erano tutti molto coinvolti, tanto che la responsabile si è complimentata per il loro ottimo lavoro». Che sia stata un'attività coinvolgente

lo conferma anche David Ortona, uno degli studenti del gruppo: «Mi è piaciuta molto: ognuno di noi aveva un compito da svolgere, e se era in difficoltà gli altri lo aiutavano. Eravamo tutti insieme a fare qualcosa di utile e concreto, e credo sia stata una delle attività che ci ha legato di più». Fra i momenti a valore aggiunto anche l'occasione di fare amicizia con coetanei israeliani, un'altra attività che David ha apprezzato molto: «Abbiamo visitato un centro del Keren Hayesod dove vivevano ragazzi israeliani con cui abbiamo fatto una partita a calcio e poi una festa con merenda e giochi: è stato bello perché abbiamo potuto mescolarci, parlare con loro e conoscerli».

IL LEGAME CON ISRAELE E L'APPARTENENZA AL GRUPPO

«Un viaggio così consolida molto il legame con Israele» commenta Josphine Hassan, anche lei parte del gruppo degli studenti. «Ho visto posti dove non ero mai stata, mi è piaciuta molto la giornata a Masada e al Mar Morto, ho trovato molto interessante Yad Vashem, ma in particolare mi ha colpito il venerdì sera che abbiamo trascorso al Muro del Pianto: c'era tantissima gente, abbiamo cantato e ballato in un'atmosfera molto particolare». Tutte esperienze che hanno costruito una dinamica sociale diversa da quella scolastica di tutti i giorni: «Ho fatto amicizia con compagni con cui magari a scuola non parlo mai» dice Josephine. «Questo viaggio ci ha legato molto fra noi, e credo che al rientro lo sentiremo». Il consoli-

damento del senso di appartenenza al gruppo si perseguiva anche nell'attività serale con il circle time: «La sera ci riunivamo seduti in cerchio insieme agli insegnanti per parlare

UN FEEDBACK MOLTO POSITIVO

Fra musei, riserve naturali, pedalate in mountain bike nel deserto e incontri con i beduini il tempo è volato. «Per noi insegnanti il viaggio è stato



della giornata trascorsa e condividere commenti e impressioni» racconta David Ortona. «Uno di noi a turno faceva ascoltare a tutti una canzone e poi parlavamo un po' di tutto, creando una bella atmosfera. Durante il viaggio per me è stato bello anche scoprire i professori come persone e non solo come insegnanti, e parlare con loro in modo diverso da come succede a scuola».

impegnativo» commenta Daniele Cohenca. «Avere la responsabilità di 28 quindicenni lontani 4mila chilometri da casa non è poca cosa. Sono tutti ragazzi con la testa sulle spalle, ma ci sono sempre i comportamenti vivaci, e i richiami all'ordine non sono mancati. Per loro è comunque un'esperienza unica, perché come classe non ne faranno un'altra così. Il feedback che ne abbiamo avuto è molto positivo, la maggior parte ci ha detto di avere conosciuto un Israele che non pensava esistesse. E questo grazie anche alla Fondazione Scuola, che contribuisce a sostenere economicamente il viaggio e a non lasciare indietro nessuno. Nei nove viaggi cui ho preso parte come accompagnatore, mai nessuno è rimasto a casa perché non poteva permettersi di partecipare».



Lettere



ANNO LXXVIII, n° 02 Febbraio 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21I27

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/01/2023

La Residenza
Anziani ringrazia

Caro Bet Magazine
Mercoledì 14 dicembre alla Residenza è avvenuta l'estrazione dei premi della lotteria cui hanno partecipato con gioia i nostri Anziani.

Un grazie davvero sentito alle aziende: Anis, Aroesti, Bassalian O. - Armani, Ba' Ghetto, Bijoux De Paris, Borsetti Roberto, Carmel By Lolita, Colistar, Daniel&Mayer, Denzel Ristorante, Denzel Sweet Bakery, Fabio Collection, Fassi, Farmacia Cattaneo, Fiabe Scontate, Forma Italiana, Gilardy Masoud, Giuntina Casa Editrice, Kosher Paradise, Lazarov Ami, Milor, Mr. Meat, Mohebban Mouris, My Kafe, Nadine Fashion Group, Nassimiha Michel, Nassimiha Ruby, Nessim Daniel, Spaccio Cem, Tuv Taam e ai privati che hanno offerto i doni.

E ringraziamo di cuore coloro che hanno acquistato i biglietti.

Il ricavato verrà utilizzato per realizzare interventi di

animazione supplementari rispetto al programma abituale, molto apprezzati dai nostri Anziani.

I residenti e gli operatori della Casa di riposo ringraziano studenti e insegnanti delle Scuole della Comunità Ebraica, delle Scuole del Merkos, delle Scuole della Fondazione Josef Tehillot che hanno collaborato fra loro per donare disegni e addobbi con i quali abbiamo decorato i saloni della residenza in occasione di Chanuccà. Grazie di cuore.

I residenti e l'equipe della Residenza Arzaga Milano

Laboratorio di pittura
per gli ospiti della RSA

Caro Bet Magazine
Dopo 2 anni di interruzione, a settembre, è finalmente ripresa l'attività del laboratorio di pittura per gli ospiti della RSA.

Il gruppo si ritrova una mattina alla settimana, sempre affiatato e parteci-



pe. Oltre a dipingere, naturalmente, gli incontri servono anche per trovare un piacevole momento di relax che aiuta a socializzare scambiando quattro chiacchiere. È quindi un'occasione per stare insieme e passare la mattinata in modo sereno. Non occorre essere particolarmente dotati. Si può imparare a tutte le età....basta volerlo! Naturalmente c'è anche chi trova soddisfazione nei risultati ottenuti ed allora il lavoro diventa ancora più piacevole e stimolante, ma importante è continuare ad essere attivi, disponibili anche a nuove esperienze e provare interesse nelle cose che si fanno.

Volontaria Paola Finzi Milano

Cerco ospitalità
in una famiglia ebraica
a Milano

Hello, my name is Noa and I'm a student from Israel. I will arrive to Milan in May (7th May 2023, Sunday) to continue my course of studies in order to prepare for the entry exams of the universities. I'm considering the option of living with an Italian family while I'm in Italy (for about two to three months) in order to improve my Italian language skills. I would like to keep eating kosher food and keep my tradition and also getting better at speaking Italian. Could you perhaps help me find a Jewish family that would be willing to host me during this period of time? Preferably near via Valenza.

Thank you in advance,

Noa Hen
dana9944@gmail.com

Anche gli editori
migliori possono
sbagliare: la "messa"
degli Effinger

Caro Bet Magazine, a pag 142 di *Gli Effinger* librone edito da Einaudi e plurirecensito, ho trovato una "perla" ripetuta ben due volte a poche righe di distanza.

È venerdì pomeriggio e gli Effinger, ebrei renani della metà del secolo XIX, più e lontani dalla modernità, si preparano ad accogliere il Sabato.

Si finisce di lustrare l'argenteria, ci si abbiglia per la festa, ci si affretta perché sta per arrivare il tramonto e occorre andare a MESSA. E poche righe dopo, appare il tavolo con due candelabri, spento il fuoco in cucina, mentre la madre benedice le candele e apre il libro di preghiere nella "quiete dello shabbat" le figlie si dirigono a

MESSA" con i maschi della famiglia.

Non posso pensare che nel testo originale ci fosse una parola simile. Gabriele Tergit (*nom de plume* di Elise Hischmann) conosceva bene ciò di cui parlava. E allora? Incuria o ignoranza delle traduttrici? O meglio incuria e ignoranza?

E non mi viene neanche da ridere...

Un affettuoso Shalom.

Terry Finzi Milano

P.S. e vorrei dimenticare le prime righe di quello splendido libro di Scholem *Da Berlino a Gerusalemme* in cui, nella prima edizione di 45 anni fa, si poteva leggere che Gershom è un nome di "battesimo" (!) comune tra gli ebrei tedeschi...

Anche allora Einaudi editore, ma non c'era più il vecchio Giulio...

Online il nuovo sito
della Fondazione
Fossoli, con tante novità

Caro Bet Magazine
Tante novità per raccontare sempre meglio i luoghi carichi di storia. Un sito più interattivo e più ricco di informazioni per gli utenti, siano essi cittadini, studenti, insegnanti o storici. È online il nuovo sito della Fondazione Fossoli, ricco di novità e improntato a una maggiore interattività per gli utenti. Se l'indirizzo internet è naturalmente lo stesso – www.fondazionefossoli.org – è nuova la veste grafica, concepita per mettere in risalto la complessità della Fondazione, che gestisce quattro luoghi, posti in evidenza sin dalla home page: il Campo di Fossoli, il Museo Monumento al Deportato, l'ex Sinagoga e il Centro studi.

Fondazione Fossoli

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Via il rossore dal viso
con Israelnew

Buongiorno cara dottoressa Dvora, mi chiamo Crizia, ho 54 anni e ho abitato per tanti anni in Israele per questo ho un viso un po' macchiato dal sole e nello stesso tempo la mia pelle è diventata più sottile e nella zona dei contorni occhi e delle labbra ho dei puntini rossi e piccole rughe.

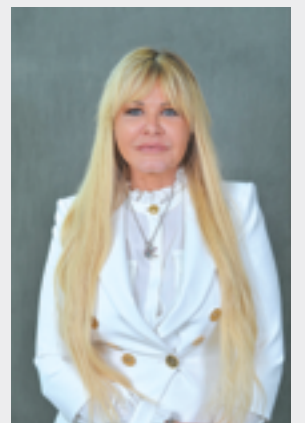
Non vorrei fare nessun tipo di filler perché non voglio iniettare niente nella mia pelle. Esiste un trattamento che mi permetta di non essere arrossata per tanto tempo e sistemare il problema?

Cara Crizia, sono molto contenta di annunciarle una novità che arriva da Israele, la renderà molto felice: questo trattamento si chiama Israelnew, è una radiofrequenza frazionata che oltre a togliere le macchie, piccole rughe e imperfezioni va a levigare la pelle, dona tensione a viso, collo e décolleté.

Questa tecnologia si basa sul connubio tra energia calda e impulsi elettrici, grazie a dei micro aghi invisibili che agiscono sia in profondità, stimolando i fibroblasti a produrre nuovo collagene e elastina, sia in superficie, regalando alla cute tono e turgore.

Il trattamento dura circa 30 minuti e il rossore dopo il trattamento rimane solo per circa un'ora.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.

VUOI DIVENTARE UN BLOGGER D'ASSALTO
E UN VERO GIORNALISTA? COLLABORA CON NOI!

Vuoi diventare giornalista? Vuoi sapere tutto sulla guerra in Ucraina vista dal mondo ebraico? Vuoi conoscere le ricadute dell'antisemitismo sull'ebraismo italiano? Ti piacerebbe capire cosa sta succedendo in Iran e le implicazioni che la rivoluzione in corso ha sullo scenario internazionale e israeliano? Vuoi intervistare le star della musica e del cinema israeliano, o sapere tutto sulle start-up di Tel Aviv? Collabora con noi! **Bet Magazine e il sito Mosaico cercano collaboratori interessati, volontari e vogliosi di imparare questo splendido mestiere.** Potrete diventare giornalisti iscritti all'Albo come è già successo per moltissimi nostri ragazzi cresciuti qui da noi.

Se sei interessato scrivi a: bollettino@com-ebraicamilano.it specificando nell'oggetto: **ricerca collaboratori**

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI 2023



MASA



L' iniziativa che offre un'ampia varietà di programmi a giovani ebrei (dai 18 ai 30 anni) del mondo per vivere un'esperienza immersiva unica, creando in tal modo un legame profondo con il popolo d' Israele.

ROBOTICS



Un'attività extrascolastica focalizzata sulla robotica con la finalità di rafforzare, formare e integrare attraverso team multidisciplinari i ragazzi del villaggio di Ramat Hadassah.

AMIGOUR



Perché l'ultima parte della vita degli anziani sia ricca di dignità, di affetto e di attività di gruppo in strutture d'accoglienza dedicate.

YOUTH FUTURES



Programma della Women's Division per bambini e ragazzi a rischio con interventi specifici sulla loro sfera personale, scolastica, sociale e familiare.



Keren Hayesod Italia ONLUS
Milano: Tel. 02 48021691/027
Roma: Tel. 06 6868564 - 06 68805365
kerenmilano@khititalia.org | kerenroma@khititalia.org
Per donazioni: IBAN - IT 20 Y 06230 01614 000015135000
khititalia.org | Facebook | Instagram | YouTube | Keren Hayesod Italia - ONLUS

POST IT

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



CARLO BLEI

Mazal Tov a Carlo Blei che ha celebrato il suo Bar Mitzvā leggendo la parashà di Shemot, accompagnato in questo percorso con passione e dedizione da Elio Toaff. Mazal tov ai genitori Marco e Sara, alla sorella Stella, ai nonni, alle bisnonne, agli zii, ai cugini e ai parenti tutti.



- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

Offro lavoro

L'associazione degli Amici Italiani dell'Israel Museum cerca per il proprio ufficio di Milano un'assistente del Presidente. È imperativa l'ottima conoscenza della lingua inglese e l'ottima conoscenza del computer e del pacchetto Office (in particolare Word ed Excel).

Per informazioni contattare per email il Presidente (presidenza@aimig.it) o tel. 33 58126666.

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 virginia attas60@gmail.com

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttofare

amministrativo, mansioni di segreteria.
331 9742660.

Laureata triennale in lettere e comunicazione presso l'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Inoltre, offre un servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.

+39 3515188904 per ulteriori informazioni.

Sono un oss mi chiamo Anna. Mi prendo cura degli anziani. Sono referenziata e ho esperienza.

333 6112460, Anna.

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info:

relifestyle@gmail.com

Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

320 0621570.

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
Remo +39 3313741304.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

333 689 9203.

Cerco lavoro come segretaria presso studi medici di base o privati, poliamulatori, cliniche. Sono diplomata, con plurennale esperienza in ambito amministrativo. Ho un buon utilizzo dei gestionali Millewin -Phronesis E Hippocrates per la stesura di ricette. Accoglienza pazienti, centralino, presa appuntamenti agenda elettronica o cartacea,

rilascio di ricevute sanitarie, utilizzo POS. Sono disponibile preferibilmente per un orario full-time. Disponibilità immediata.
demartino.cristina@libero.it

AAA-ADEI-SITTER

ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a

Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Vendesi

Vendesi ampio appartamento in zona Città Studi / Argonne in stabile storico appena ristrutturato. Primo piano con ascensore in un contesto residenziale e ottimamente mantenuto.

Palazzo con nuova facciata, cinque locali, doppi servizi, doppia esposizione interna ed esterna, con cantina, a pochi metri dalla nuova stazione Argonne MM4 ed altri bus
339 4218212.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

334 3997251

Varie

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti!

Arch. D. Schor Elyasy

+972/526452002
www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

328 7340028
samhez@gmail.com

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale.

Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

347 4293091,
legart.patruno@tiscali.it

La società Francesca Parvizyar International events, realtà attiva nello sviluppo di business in USA e nello sviluppo professionale nel Paese americano, offre una prima consulenza gra-

tuita per gli iscritti alla comunità ebraica milanese
francesca.parvizyar@yahoo.it

Ciao! Sono un videomaker e mi occupo di riprese e videomontaggio per feste (feste di compleanno, bar-mizva, bat-mizva e matrimoni), concerti, spot pubblicitari, video musicali e fotografie. Sono uscito dal liceo artistico con indirizzo di videoproduzioni e multimediale pieno di voglia di fare e con molte idee per videomontaggi.

Samuele, 331 9129072.

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN

E ISAK SZTORCHAIN Blima, con la famiglia, ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain e il caro papà, Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

Dal 15 dicembre 2022

al 19 gennaio 2023

sono mancati: Rifat Mesulam, Dario Levi, Rosa Regina Medina, Vanda Levi, Giorgio Segrè.

Sia la loro memoria Benedizione.

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 78 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire allegati a Bet Magazine mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie

La qualità e il servizio
che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano

LA RIPAMONTI

ONORANZE FUNEBRI

Funerali completi a prezzi calmierati
normali e di prestigio

- reperibilità 24 h 24 -

Via Giulio Romano, 9 - MI

333 272 0054

Tel. 02 36565063

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Carole Salmona



Arriva Purim, spazio alla gioia (anche a tavola)

Purim, si sa, è una festa in cui si celebra la salvezza del popolo ebraico dai progetti omicidi di Amman, il consigliere del re Assuero, grazie al coraggio della regina ebrea Ester e di suo zio Mordechai. Molti sono i piatti che si possono cucinare per questa festa gioiosa, primo fra tutti le orecchie (o tasche) di Amman, i biscotti a forma di triangolo ripieni di cioccolato o marmellata. Ma ci sono altre preparazioni che si possono fare per trasmettere la gioia legata a questa ricorrenza: una di queste sono questi biscotti di frolla decorati con la pasta di zucchero a tema feste e maschere, che la nostra iscritta Carole Salmona prepara per i suoi nipotini. Un'idea semplice ma sfiziosa, che soddisfa anche gli occhi, oltre al palato!

Preparazione

Mescolare e impastare bene gli ingredienti. Una volta che la frolla è pronta, metterla una mezz'oretta in frigo. Suddividerla poi in pezzi e stenderli con il mattarello (non devono essere troppo sottili). Si possono usare delle formine, oppure si possono fare dei biscotti rettangolari (come nella foto) su cui adagiare le decorazioni. Rimettere in frigo 10 minuti prima infornare per 20/30 minuti a 180°. Intanto ritagliare la pasta di zucchero a piacere, secondo la forma che le si vuole dare (maschera, rashan, ...) e appoggiarla sui biscotti, una volta che sono freddi, dopo averli spennellati con addensante o agar agar per farla aderire. Purim sameach!

Ingredienti per 4 persone

Per la frolla:

500 gr circa di farina

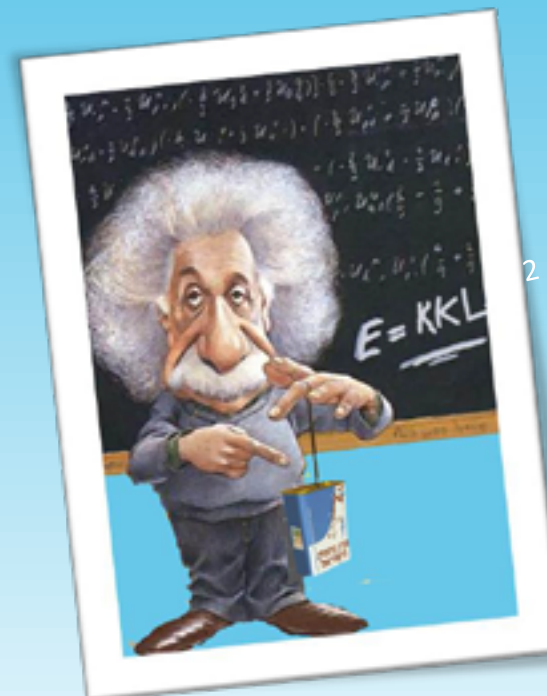
250 gr di burro o margarina

1 uovo o 2 tuorli

150 gr di zucchero

Per la pasta di zucchero:

se si usa quella pronta, verificare ingredienti e coloranti



Accetti la sfida?



Festeggiamo e Ricordiamo

SEFER HAYELED

Ariel Disarò Modiano

iscritto da zia Gabichou, da zio Simone e dai cuginetti Joni e Sara
Eric Massimo Sturdza,
iscritto da Emilio e Emma Castelbolognesi

SEFER BAR MITZVA'

Nicola Piovaccari

iscritto dai nonni Enrico e Alessandra

BOSSOLI

William Barda, Marco Beilin, Carmel Ristorante, Sergio Castelbolognesi, Luisella e Lidia Cava, Daniela Anna Cohen, Franco Cohen, Pasticceria Denzel, Julian, Sacha e Isabelle Etessami, Paola Vita Finzi, Lina Gabbai, Adriana e Maurizio Ghiretti, Ebner Hassan, Miriam Hason, Isacco Hassan, Benedetto Maniscalco, Grazia Maissa, Giorgia Mamè, Moria Maknouz, Fiorella Marocchi, Emy Metta, Esther Peress, Fabio Rocca, Daniel Roubini, Adriana Saralvo, Guido e Gioia Sazbon, Gad e Enrica Scandiani, Marco Szulc, Dina e Michele Turiel.

BOSCHI

- per festeggiare la nascita di **Eric Massimo Sturdza**, donato da Emilio e Emma Castelbolognesi
- in memoria di **Giuditta Matalon z'l**, donato da Roberto e Maurizio Ton
- in ricordo di **George Mann z'l**

GIARDINI

- per festeggiare la nascita di **Ariel Disarò Modiano**, donato dalla zia Gabichou.
- in ricordo di **Graziella Abram z'l** ved. Corazza, donato dalla sorella Anna Maria, da Gianmaria, Daniela e Donatella.
- in ricordo di **Alberto Moisze Bortnik z'l**, fratello e marito esemplare, donato dalla sua famiglia.
- in ricordo di **Roberto Segre z'l** donato dai suoi compagni di scuola 'I ragazzi del '59'

PROGETTI

Morris Kaufman Park per ipovedenti donazioni di Bruno e Tiziana Foà, Elektrozubehor, Moreno Meiohas, Miki e Marion Marcus, Sandro Hassan, Marco Salmona

Sono in arrivo i nuovi certificati - teudot - per tutte le occasioni! Seguici su FB e sul sito www.kklitalia.it
Per donare: KKL Italia ETS IBAN IT58 U0306909606100000122860

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Danone, l'impero degli yoghurt ha origini ebraiche

Nell'immaginario collettivo, l'azienda di yogurt Danone è sinonimo di Francia, paese in cui è in effetti nata. Forse, però, non tutti sanno che il suo creatore è un ebreo di Salonico, Isaac Carasso (1874-1939), un medico che si rende conto che i pazienti che soffrono di mal di stomaco stanno meglio mangiando yoghurt.

Crea quindi, nel 1919, quando già si trova a Barcellona, dove si era trasferito con la sua famiglia, una piccola azienda che produce yoghurt, realizzati con fermenti dell'Istituto Pasteur basati su una ricetta dei Balcani, sulla base del lavoro dello scienziato russo Elie Metchnikoff sulle virtù dei fermenti lattici. E alla sua 'creatura' dà il nome Danone, direttamente ispirato al soprannome di suo figlio Daniel: Danon, "Piccolo Daniele" in catalano. Inizia a distribuire i suoi prodotti in Spagna, prima attraverso le farmacie e, poi, i caseifici. Ma negli anni '20 il frigorifero non esisteva, quindi il prodotto veniva consegnato ogni mattina dagli autisti del primo tram. Per differenziarsi dalla concorrenza Isaac Carasso decide



di passare dal vasetto in gres a uno in porcellana.

Dopo aver studiato alla Marseille Business School, è suo figlio Daniel a lanciare gli yogurt Danone in Francia, poi negli Stati Uniti. Specializzatosi all'Institut Pasteur in pratiche batteriologiche, nel 1929 crea la Société parisienne du yoghourt Danone. Con l'occupazione nazista, Daniel Carasso lascia la Francia per New York dove crea

la Dannon Milk Products nel 1942. Nel dopoguerra torna in Francia, dove la sua azienda riscuote grande successo grazie alle sue invenzioni, come yogurt aromatizzati, alla frutta, gelificati e vellutati o formaggi freschi magri. Daniel "Danon" Carasso muore nel 2009, a 103 anni: fino a quel momento, sempre elegantemente vestito con un completo tre pezzi e appassionato di tecnologia, ha diviso la sua vita tra Parigi e Barcellona, recandosi regolarmente nel suo ufficio presso la sede centrale di Danone per conoscere le innovazioni e dare consigli a Franck Riboud, CEO del gruppo.

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

**VIA
IL DOPPIO MENTO
SENZA CHIRURGIA!**



Via Turati, 26

☎ 339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona @ dvorancona ▶ dvora ancona 🎵 dvorancona